LA LITOTOMIA DELLE DONNE PERFEZIONATA TRATTATO DI DOMENICO...

Domenico Masotti, Carlo Gregori, Giuseppe Ballanti, ...

LA LITOTOMIA
DELLE DONNE
PERFEZIONATA

TRATTATO

DI DOMENICO MASOTTI FAENTINO

Lettore di Chirurgia, e Maestro di Litotomia

NEL REGIO SPEDALE

DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE.

IN FAENZA MDCCLXIII

Presso l' ARCHI Impressor Camerale, e del S. Ufizio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR MORAND

GENTILUOMO E CAVALIERE

DELL'ORDINE DI S. MICHELE

MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE, DELLA SOCIETA' DI LONDRA, E DELLE ACCADEMIE DI ROÜEN, PETERSBOURG, STOKOLM, BOLOGNA, FIRENZE, E CORTONA,

Inspettor Generale di tutti gli Spedali Militari, Chirurgo maggiore della Casa Reale degl' Invalidi, Censore, e Segretario perpetuo dell' Accademia Reale di Chirurgia ec.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

FIN da quando io mi determinai di riprodurre al Pubblico la mia Lettera stampata nell' anno 1756. sopra la Litotomia muliebre, e l' Ago Barbeziano, pensai anche di offerirla al merito singola-

golare di V. S. Illustrissima, *essendo proprio di chi a qualche scienza si applica, per piccolo ch' ei sia, di accostarsi a que' Valentuomini, i quali per dottrina, e per fama possono non solo essere competenti, e benigni Giudici delle altrui fatiche, ma ancora col loro illustre nome dar ad esse quel credito, che per se altrimenti non meriterebbero. E tanto più mi posi nell' animo di metterla sotto l' ombra del di lei chiarissimo nome, giacchè da lei si è illustrata maravigliosamente la chirurgica facoltà, e per così dire, rinnovellata eziandio la Litotomia stessa, ch' ella esercita con tanta riputazione, e felicità in faccia anco di quei Maestri, che sono le maraviglie del nostro illuminatissimo secolo. Non posso quì io, come sarebbe opportuno, e come dovrei, francamente inoltrarmi a noverare le amplissime di lei prerogative, poichè m' è ben noto, che non sarei placidamente sofferto*

dalla

dalla somma modestia, e umiltà, che particolarmente ne la distinguono. Ma buon per me, che di lei parlano abbastanza, e più che io non saprei, i maravigliosi parti del suo elevato ingegno, che sono alla pubblica luce, ed i sublimi onori, ch'ella gode, e i fregj, di cui l' hanno meritamente ornata le più rinomate Accademie. Laonde se io passerò sotto silenzio sì onorevoli argomenti della sua indicibile virtù, e del suo valore inarrivabile, non mancherà però il mondo, a cui noti sono i suoi meriti, di farle quell' elogio, che è ben dovuto a chi meritando lode, la sfugge, e ricusa. Restami pertanto sol di pregare la gentilezza di V. S. Illustrissima di voler accogliere con un benigno compatimento quest' atto dell' umile mio ossequio, e riceverlo qual contrassegno, benchè piccolo, della perpetua memoria, che nudro delle mie molte obbligazioni verso di lei, e della costante gra-

 titu-

titudine, che per li segnalati favori da lei a me dispensati le debbo, e professo. E alla sua pregiatissima grazia raccomandandomi con profondo rispetto mi rassegno

Di V. S. Illma

Umilissimo Servidore
DOMENICO MASOTTI.

AI

AL CORTESE LETTORE.

LA mia *Lettera sopra gl' Instrumenti necessarj alla Litotomia nelle Donne, e sopra l' Ago Barbezzano*, la quale pubblicai nel 1756. colle stampe di Andrea Bonducci in Firenze, contenente principalmente il metodo di estrarre in esse senza taglio la Pietra per mezzo d' un nuovo Dilatatorio da me inventato, colla relazione di due operazioni col medesimo felicemente fatte in due Ragazze Pietranti, ebbe il fortunato incontro d' essere per mano del chiarissimo Monsieur Morand presentata in mio nome all' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, e di riportarne una onorevolissima approvazione. Un giudizio sì favorevole d' un Tribunale e per dottrina, e per equità superiore ad ogni eccezione sarebbe certamente stato sufficiente per mettere questa maniera di operare nella più vantaggiosa veduta, e per assicurare eziandio i più ritenuti ad abbracciarla, e seguirla. Ma siccome ho potuto agevolmente conoscere, che non mancano di quelli, che per avventura non sanno ben persuadersi, come una dilatazione sì grande dell' Uretra, qual è quella, che si fa in tale operazione, possa andar esente da grave lacerazione, e pericolosa emorragia, o almeno da incurabile incontinenza delle orine, e siccome ancora avviene degli altri, i quali, sebbene concedano poter riuscir prospera, e felice nelle fanciulle, e nelle altre giovani Donne, perchè avendo le parti, che si sottopongono alla dilatazione, più molli, più cedevoli, e più dilatabili, pure non credono lo stesso dover seguire nelle adulte, e nelle vecchie, in cui suppongono più rigide le fibre, e meno obbedienti allo sforzo, che loro vien fatto nel dilatarle: così ho creduto necessario il ristampare, come fo presentemente, la suddetta mia Operetta, fregiata non solo della riferita approvazione, che pongo per ostelo in fronte della medesima, ma ancora arricchita di quattro altre osservazioni di Pietre estratte dalla Vescica d' altrettante Donne di età assai differenti, tutte terminate con felice riuscita, non tanto per opporre a quei tali, che ancor vivono in dubbio, e inesi luri, i felici successi da me incontrati nell' adoperare il mio Dilatatorio in Donne di qualunque età, cioè giovani e vecchie senza i mentovati inconvenienti d' emorragia, e d' inconti-

tinen-

tinenza d' orina, quanto altresì per soddisfare al *desiderio* del dottissimo Signor Pallucci, alunno già di questo Regio Arcispedale, e ora Chirurgo delle MM. RR. II. il quale non meno in una sua compitissima lettera dei 17 Settembre 1757. che nella nona Osservazione del suo Libro intitolato: *La Lithotomie nouvellement perfectionée*, dopo aver fatta onorata menzione della nuova mia maniera di trarre alle Donne la Pietra, espose la sua brama d' esser informato delle ulteriori mie sperienze, per indi poter anch' esso, qualora fossero favorevoli, convenire nel medesimo mio sentimento. Con questa occasione poi v' ho anco fatte, dove m' è sembrato opportuno, varie correzioni, e giunte, e per così dire data un' altra aria da quella, che ebbe la prima volta questa mia Operetta, e quindi ho creduto senza scrupolo poterle mutar il titolo di Lettera, che prima le diedi, in quest' altro di Trattato. V' ho parimente aggiunta in fine la Riforma del mio Dilatatorio, da me ultimamente ideata, e fatta eseguir in maniera, che oltre all' ufficio di dilatare l' uretra, possa anche fare nell' istesso tempo quello di Tanaglia per abbrancare, e portar fuori le Pietre non frangibili, senza aver da introdurre nella Vescica altri Instromenti, rendendosi in tal modo l' operazione più breve, e men laboriosa.

In tutto questo non si è avuto altro scopo, che quello di promovere, per quanto da me si è potuto, i vantaggi della studiosa gioventù, e in particolare di quella, che viene qui affidata alla mia assistenza; e se vedrò, che tal mia, sebben tenue fatica, riesca di gradimento al Pubblico, e incontri la sorte di conseguire dall' Augusta munificenza del Sovrano, grande invero Mecenate di tutte le Scienze, e buone Arti, que' mezzi, ed ajuti, che mi abbisognano, non tarderò a dare anche alla luce per lo stesso fine un' altra Opera di maggior mole, ed impresa sopra i diversi metodi, che praticansi nella Litotomia dei Maschi, considerati relativamente al metodo di Frate Cosimo, il quale io nell' Italia ho il primo felicemente introdotto, ed usato, avendone già in pronto i materiali, che sono il risultato di molte laboriosissime mie osservazioni anatomiche, di replicate sperienze, e di non poche teoriche riflessioni. Si accetti intanto il mio buon animo, e

Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Causa, sed utilitas, officiumque fuit.

Ovid. 3. de Ponto. Eleg. 9.

APPRO-

APPROVAZIONE

DELLA REALE ACCADEMIA CHIRURGICA DI FRANCIA.

Extrait des Registres de l' Accademie Royale de Chirurgie du 17. Decemb. 1761.

Monsieur Sabatier, qui avoit eté nommé pour examiner une dissertation de Monsieur Masotti, Lecteur des institutions de Chirurgie, et professeur à l' hopital Royal de Sancte Marie à Florence, dans la quelle l' Auteur donne une histoire curieuse, et bien écrite des differentes methodes mis en usage pour la Lithotomie des femmes, avec la description de deux instrumens de Chirurgie, qu' il a perfectionés, en ayant fait son raport; l' Accademie a jugé que Monsieur Masotti avoit apprecié le merite de ces methodes avec autant de justesse, que de sagacité, et elle a approuvé les perfections ajoutées par l' Auteur a un dilatatoire, et une tenette, destinés a cette operation, et l' exhorte à y joindre encore celles qu' il Semble promettre par la lettre qu' il a écrite à Monsieur Morand en annonceant une seconde edition de son ouvrage. En foy de quoy j' ai donné le present extrait de nos registres. A Paris le dixhuit Decembre Mil sept cent soixante un.

MORAND
Secretaire perpetuel.

Exp:-

Experimini
.... ingenium quid possit meum. Si numquam avare pretium statui Arti meæ. Et eum esse quæstum in animum induxi maxumum, Quam maxume servire vostris commodis.

Terent. Heaut. Prol.

LA grande inclinazione, che ho sempre nudrito per la Professione della Chirurgia, mi ha stimolato a non trascurarne giammai lo studio, ed a speculare continuamente sopra dei migliori, e più sicuri mezzi per condurre a felice fine le cure, che mi fossero toccate in sorte, non risparmiando diligenza, fatica, ed anche spesa per provvedermi d' Instromenti adattati ad eseguire le indicazioni Chirurgiche con minore incomodo, e maggior vantaggio de' malati. Quindi è, che trovandomi fin dall'anno 1743. nell' onorifico impiego di Allievo nella Litotomia del celebre Maestro Francesco Tanucci, ed avendo dovuto per quattordici volte operare io, e molte altre avendo veduto operare sì il riverito mio Signor Maestro, che i miei Signori Colleghi, ebbi occasione sovente di riflettere, che tra gl' Instromenti comunemente usati per il grande Apparecchio alcuno ven'era, che meritava d'essere in parte corretto, e migliorato, tanto più che le figure d'Instromenti proposte da varj Autori di Chirurgia non soddisfacevano interamente al mio bisogno. Dopo mature

ture considerazioni adunque, mi determinai a riformare gli Sciringoni, e la Doccia, ed incontrai la sorte propizia, che il Defonto Luigi Sirtes, Artista Francese, e Direttore della Real Galleria di Firenze, ben cognito a tutta la più culta Europa per le ingegnose sue opere secondasse i miei desiderj col suo disegno, e colla sua mano; sicchè potei mettere felicemente in opera i nuovi Instrumenti la mattina del dì 15 Maggio 1755. in un Ragazzo di anni 9., ed estrargli con essi dentro allo spazio di cinque minuti una pietra pesante un Oncia, ed aver la consolazione di vederlo in 35. giorni intera perfettamente guarito. Non contento di questo, io mi posi ad esaminare anche gl' Instromenti usati per la Litotomia nelle Donne, e mi parve di vedere che ve ne fossero alcuni, che meritassero qualche Riforma. Ma siccome non aveva avuto alcun riscontro giammai di far questa operazione, così mi ristrinsi soltanto a raccogliere tutto ciò, che v'era su tale proposito negli Autori, contento per allora di notarne i difetti, e di puramente idearmene la correzione per mezzo del concepito disegno d'un nuovo Instromento, che però non feci prima eseguire, che nell' Estate dell' anno 1756. per essermisi presentata l'occasione di estrarre la pietra ad una Ragazza. E ora, per ubbidire ai consiglj di alcuni miei rispettabilissimi Padroni, eccomi pronto a comunicare al Pubblico la figura, la descrizione, e gli usi degl' Instromenti da me riforma-

ti, e

ti, e messi in pratica in tale operazione. Vero è, che sapendo io benissimo, quanto si debba e temere, e rispettare il giudizio dei Dotti, non averei certamente ardito giammai di abusarmi della loro sofferenza, pubblicando i miseri prodotti del mio ingegno, se da sì autorevoli impulsi non fossi stato obbligato, e insieme animato a superarne il mio ben giusto ritegno. Dio voglia che questa mia fatica, qualunque si sia per riuscire, incontri l' universale compatimento, ma principalmente quello dei chiarissimi Professori, che io questa felice età colla mano, e col senno hanno sì ben saputo illustrare questa per altro difficilissima parte della Chirurgia. Prima però di venire alla descrizione di detti Iostromenti, e dei loro usi, e di passare al racconto delle operazioni da me coi medesimi fatte felicemente, mi lusingo, che non sia per essere ad alcuno discaro, se farò brevemente vedere i progressi, che di tempo in tempo ha fatto la Litotomia delle Donne, per dimostrare con maggior chiarezza a qual grado di perfezione sia ella presentemente pervenuta.

Fra i molti vantaggi, che le Donne godono sopra degli Uomini non è il minimo quello, che di radissimo patiscano di pietra, e che se per disgrazia ne patiscano, riesca di poterla estrarre dalla loro vescica senza taglio. Di tal vantaggio sono debitrici le Donne alla struttura dell' uretra loro, la quale ben conosciuta anatomicamente, determina il prudente Chirurgo a servirsi quanto

può

può del Meccanismo della Dilatazione per estrarne la Pietra, e risparmiarsi il taglio.

Questo meccanismo è quasi il medesimo, che quello, di cui più volte si è servita la natura per espellere spontaneamente le pietre dalla vescica delle Donne. Di tanto in tanto se ne sente qualche esempio, ma appena vi è chi si prenda la briga di notarlo, e questa credo sia la ragione, che poche simili Istorie si leggano presso degli Scrittori Medici, e Chirurghi. A me non è riuscito trovarne altre, che una rapportata da Alessandro Benedetti Veronese (1) di pietra grande, quanto un Ovo di Gallina, che nel 1508. fu gettata da una Fanciulla, un altra di grossa pietra riportata da Ramberto Dodoneo, o Dodoens (2) e due da Guglielmo Fabricio Hildano (3) per non ripetere quelle registrate, o accennate dal chiarissimo Lorenzo Heistero, (4) siccome anche una pietra pesante più di 49. denari, descritta da Riccardo Beard nelle transazioni della Società Reale di Londra, e nel saggio di esse transazioni tradotto dal Cav. Tommaso Derham Tom. IV. a car. 34. e quelle altresì notate nel Compendio di esse Transazioni di Giovanni Lowthorp (5).

Alle sopraccennate osservazioni di pietre della ve-

[1] *De singulis corporum morbis Lib. 23. Cap. 36 pag. 350.*
[2] *Observat. Medicin. Exempla Cap. 20*
[3] *Observat. Chirurg. Cent. 3. Obs. 68. & Lithotom. Vesicæ pag. 142*
[4] *Institut. Chirurg. Par. II. Sect. 5. cap. 60*
[5] *Cap. 4. num. 61. a c. 150. & num. 65. & 66. a c. 157.*

la vescica urinaria portate fuori per l' uretra dal semplice spontaneo impulso della natura, posso aggiugnere le seguenti, che mi comunicarono, non ha molto, due Medici miei amici. Di due Donne, che ebbero questa ventura di mandar fuori la pietra senza l' ajuto dell' Arte, fin dal dì 10. Ottobre dell' anno passato 1762. con una sua gentilissima lettera me ne parteciò la notizia il Sig. Dottore Gioan Michele Mei, dottissimo Medico di Pescia, significandomi, che la prima si chiamava Elisabetta moglie d' Ignazio Veracceni, dimorante in quella Città, di età presso agli anni 60. che sofferse per lo spazio di un anno e mezzo atrocissimi dolori nefritici, e che da questi, e da altri segni, che sogliono accompagnarsi colla Litiasi fu da esso giudicata avere la pietra nella vescica, e le ordinò, che si facesse sciringare; al che non potè mai ella indursi. Finalmente essendo un giorno in letto travagliata dai detti malori, evacuò di per se una pietra di sostanza spongosa, della figura di un Ovo di Pollastra, e di superficie scabrosa, della quale appena si fu liberata, che le cessarono affatto ad un tempo stesso tutti i dolori, e quantunque siano passati dieci anni, da che ella se ne liberò, vive ancora prosperosa senza avere mai più risentito il minimo incomodo, o segno, che le minacci nuova produzione di pietra. La seconda si nominava Ottavia Giacchetti di Buggiano di età presso gli anni 65. la quale trovandosi in campagna tormentata

da ſimili malori, un giorno ſmaniante ſopra al conſueto per li medeſimi, ſi ſentì inſieme uo gagliardo ſtimolo d' orioare, pel quale collocataſi io ſito adeguato gettò oaturalmeote fuori della veſcica una Pietra di figura quaſi conica, e di ſoſtanza preſſo a poco alla deſcritta di ſopra. Queſta Donna parimente ſopravviſſe ſana alcuni anni dopo, e poi morì di un male acuto inflammatorio. Le ſuddette pietre peſarono circa uo oncia e mezza l' una. Mentre poi io mi ritrovava in Faenza mia Patria l' Autunno dell' anno paſſato 1762. per rimettermi da certi miei incomodi di ſalute, mi furono dal Medico, che mi curava, participare tre altre oſſervazioni, che, per eſſere a propoſito di quanto ſcrivo, inferiſco quì parola per parola, tali quali mi furono da lui io un ſuo foglio deſcritte. „ Il noſtro Sig. „ Dottor Rinaldo Minardi, uomo, com' ella ſa, „ degniſſimo di tutta la fede, mi aſſicura d' aver „ veduta una pietra uſcita dalla veſcica d' una „ Donna per mero ſforzo della natura, che non „ era minore di un uovo di colombo, e d' eſſerſi „ trovato alla cura d' una Giovane, la quale „ maodò fuori della veſcica un calcolo della gran- „ dezza d' una ben groſſa oliva. Io poi le poſ- „ ſo far fede della verità della ſeguente Iſtoria. „ Una Fanciulla di dodici anni, figliuola del Fat- „ tore della Compagnia del Suffragio di queſta „ Città, chiamata per oome Lucia Martini, abi- „ tante nella Parrocchia di S. Abramo, di tem-

„ pera-

„ peramento tendente al sanguigno, e d' abito di
„ corpo apparentemente lodevole, fino dalla te-
„ nerissima età di tre mesi cominciò a patire di
„ calcoli, e a renderne varie volte per orina, e
„ d' allora in poi proseguì ogni anno, special-
„ mente, con mirabil costante periodo, nel me-
„ se di Novembre a espellerne qualcheduno. È
„ appunto in questo mese di Novembre dell' an-
„ no corrente ne ha fatto un grosso di figura
„ quadra irregolare, che uguagliava un buon ce-
„ ce. Suol ella, quando le si mettono in moto
„ i calcoli, secondo il solito degli altri calcolo-
„ si, querelarsi d' un dolore acuto, e distrattivo
„ nel lombo sinistro, che propagasi lungo la re-
„ gione dell' uretere corrispondente, con difficol-
„ tà all' orinare, con vomito, e stupore alla co-
„ scia, e gamba del medesimo lato, e con gran-
„ dissima smania; e dopo qualche ora di trava-
„ glio, senza altro ajuto, che quello della na-
„ tura, caccia fuori per orina quel corpo stra-
„ niero, che crudelmente la tormentava. Tra-
„ vaglia, e tribola più, o meno, secondo la mag-
„ giore, o minore grossezza del calcolo, ch' el-
„ la dee espellere. Ma non tribolò ella mai
„ tanto, quanto allora che nell' età di sette an-
„ ni ne rese uno della grossezza di una mandor-
„ la, di quelle, che coperte di zucchero foglio-
„ no vendere i Confetturieri, ma delle più gros-
„ se, e più grandi. Imperciocchè non solo in
„ tale incontro fu tormentata da attroci dolori

 per

„ per più giorni; prima che dal rene calasse nel-
„ la vescica urinaria, ma ben anche per molti
„ altri, dopo esser esso caduto, e arrivato den-
„ tro la cavità della medesima, mentre tentava
„ d' imboccare nel principio dell' uretra, e tra-
„ passarla, cagionandole crudelissimi spasimi, che
„ poi del tutto cessarono, tostochè egli fu-
„ perata la resistenza di quel breve, cedente, e
„ dilatabile condotto; non rimanendole altro in-
„ comodo, che un poco di bruciore per qual-
„ che giorno nell' atto di orinare. La grandez-
„ za di questo calcolo, che potea a ragione consi-
„ derarsi per una piccola pietra, se in una fanciul-
„ la di sette anni, in cui i canali debbono cer-
„ tamente essere molto ristretti, non fu respin-
„ ta nè dagli ureteri, nè dall' uretra, ma vinse
„ a poco a poco d' ambe queste vie la resisten-
„ za, e l' angustia, deve senza dubbio porgere ra-
„ gionevol motivo di credere, che molto più
„ nelle Donne adulte, nelle quali le vie sono più
„ ample, una pietra eziandio di mole considera-
„ bile possa farsi strada ad uscire della vescica,
„ come la maggior parte degli Autori ci afficu-
„ rano talvolta accadere, e che perciò non sia
„ disdicevole all' Arte sull' esempio delle opera-
„ zioni spontanee della natura il proccurare l'
„ estrazione della pietra nelle Donne con una len-
„ ta, e graduata dilatazione dell' uretra, la qua-
„ le è, come ognuno sa, più ampla in esse, più
„ breve, e più diritta, che ne' Maschj, e cotanto
„ all'

„ all' allargarſi pronta, e diſpoſta, ſenza che ne
„ avvengano gravi ſconcerti, o pregiudizj. E ciò
„ rendeſi anche vieppiù credibile dall' eſſerſi no-
„ tato, che fin negli uomini, il di cui canal dell'
„ orina è tanto più lungo, e tortuoſo, ha tal-
„ volta la natura cacciate fuori delle pietre, non
„ con altro ajuto, che con quello d' una acci-
„ dentale dilatazione dell' uretra, come il Signor
„ de la Hire nelle memorie dell' Accademia di
„ Parigi Tom. VII. pag. 237. ediz. Venet. ce ne
„ porge un maraviglioſo, e rariſſimo eſempio. „
Finquì il ſuddetto Medico mio amico.

Non piccola maraviglia debbe arrecare, che una Teoria tanto facile ſia ſtata inteſa così tardi, e che per tanti ſecoli i Litotomi non abbiano ſaputo mettere in pratica altro mezzo, che il taglio per eſtrarre la Pietra delle Donne. Celſo il primo di tutti, che abbia trattato di Litotomia, (1) parlando dei calcoli delle Donne, dice, che in eſſe, *ubi parvulus calculus eſt* (colla quale eſpreſſione s' intendono quelle pietre piccole quanto un pinocchio, che comunemente calcoli ſi addimandono) *Scalpellus ſupervacuus eſt, quia is urina in cervicem compellitur, quæ, & brevior, quam in maribus, & laxior eſt. Ergo & per ſe ſæpe excidit, & ſi in urinæ itinere, quod eſt anguſtius, inhæret, eodem tamen unco ſine ulla noxa educitur*, (cioè con l' oncino, che anticamente uſava per cavare la Pietra nel piccolo apparecchio)

(1) *De Medicina Lib. 7. cap. 26. num. 4.*

chio.) *At in majoribus calculis necessaria eadem curatio est*, vale a dire il taglio col medesimo piccolo apparecchio.

Questo oncino di Celso, benchè nella sola Litotomia degli uomini, viene poi rammentato da Paolo Egineta (1), da Guglielmo da Saliceto Piacentino (2), e dal Lanfranco da Milano (3), e col nome d' onaino concavo da Pietro dell' Argelata Bolognese (4). Oltre all' oncino rammenta Celso un altro Instromento per estrarne la Pietra inventato da Megete Sidonio, ed un altro per romperla sul taglio inventato da Ammonio Alessandrino, ma non ce ne ha lasciata la descriziona.

Fra gli antichi dopo Celso, il solo Aezio (5) parla della Pietra delle Donne, ma non sa proporre altro mezzo per estrarla, che il taglio col piccolo 'apparecchio di Celso, colla sola aggiunta di prendere la Pietra *per calcularium forcipem*, cioè colla tanaglia, lo che non avvertito da Girolamo Fabricio da Acquapendente, gli fece dire: *Videte: Antequi non utuntur forcipe ad Lapidem e vesica extrahendum*. (6) Aisaharavio, chiamato comunemente Albucasi, (7) nella sua

Chi.

(1) *Lib. 6. cap. 60. pag. 405.*
(2) *Chirurgia Lib. 1. cap. 47. pag. 318.*
(3) *Ars completa totius Chirurgie doctr. 3 Tract. 3. cap. 8. pag. 243.*
(4) *Chirurgia Lib. 5. Tract. 17. cap. 4.*
(5) *Tetrabiblo 4. serm. 4. cap. 99. pag. 920.*
(6) *De Chirurgicis, operationibus pag. 265.*
(7) *V. Freind Hist. Medic. pag. 121.*

Chirurgia (1) tratta espressamente ancor egli della Litiasi nelle Donne, ma non insegna altro rimedio, che il taglio col piccolo Apparecchio, e propone l'uso di alcuni nuovi Instromenti di più: il primo, che ei chiama *Radius*, che forse combina coll'*Uncus* di Celso; il secondo *Gestis*, cioè una specie di Molletta, *cujus extremitas sit sicut luna, quæ stringat super lapidem, ut non evadat ab ea*. Il terzo, *Instrumentum subtile curvatæ* (2) *extremitatis*. Il quarto, *Forceps*, cioè Tanaglia per rompere la Pietra, e poi cavarla in pezzi.

Questi sono i piccioli progressi, che fece la Litotomia per un lunghissimo corso di anni, finattantochè nel principio del Secolo XVI Giovanni de' Romani da Casalmaggiore nel Cremonese, Chirurgo, e Litotomo domiciliato in Roma a forza solo d' ingegnose, e sode riflessioni diede intorno all' anno 1520 un notabile accrescimento alla Litotomia col nuovo suo metodo, che imparato, e poi descritto da Mariano Santi da Barletta Medico Chirurgo Scolare suo, e di Giovanni da Vigo, in un Libretto apposta intitolato *Aureus Libellus de Lapide Vesicæ per incisionem extrahendo* (3) prese gran credito, e si denominò

(1) *Lib* 2. *cap*. 70. e 71.
(2) *Quest' Instromento da Bruno Longoburgense Calabrese* Chirurgiæ magnæ *Lib*. 2. *cap*. 17. *pag*. 129. *è chiamato* Preta: *Bruno copiò* Albucasi, *ed egli fu dopo copiato da F. Teodorico discepolo di Ugone da Lucca, di poi Vescovo della Cervia nella sua Chirurgia Lib*. 3. *cap*. 44. *pag*. 172.
(3) *Venetiis* 1535. *in* 8. *Quest' operetta è il saggio di un opera più voluminosa, che il Santi stava componendo*.

Incisio super Itinerario, cioè taglio sulla Guida, o *Methodus Mariana*, o per meglio dire, come avverte il Sig. Morand, (1) Metodo del Romani suo primo inventore, e ora comunemente il grande Apparecchio.

Fra gl' Instromenti proposti dal Romani, o vogliamo dire da Mariano Santi, conviene al nostro proposito esaminarne tre, cioè primo quello, ch' egli chiama l' Aperiente, e che da Ambrogio Pareo (2) fu chiamato più propriamente Dilatatorio, col qual nome anche oggidì vien praticato, e può vedersi espresso nella Figura 4 della Tavola XIV. della Litotomia dell' Alghisi; secondo il Forcipe di Mariano, e del Pareo, cioè la Tanaglia da se sola; terzo la medesima tanaglia combinata con le Lamine Alari del Pareo.

Della Litiasi nelle Donne tratta apposta Mariano Santi al Cap. 2. e dice tra le altre cose al nostro proposito, che il Litotomo *Instrumento Vesicam incipiat inquirere, & Lapidem expiscari, quem si parvum esse cognoverit, naturæ ipse relinquatur, cum is urinam in cervicem non compellat, quæ brevior & laxior est, quam in Maribus, ex qua sæpe per se excidit. Si vero magnus fuerit, eadem curatio, quæ de Maribus est dicta, necessaria erit mulieri talem calculum patienti.* Il Romani, o il Santi, avendo inventato felicemente l' Aperiente, o Dila-

(1) *Traité de la Taille au haut appareil pag. 4 Paris 1728. in ottavo.*

(2) *Chirurgia Lib. 16. cap. 42.*

Dilatatorio, non seppero farne uso per l'estrazione della Pietra nelle Donne senza taglio, siccome neppure lo seppe fare Ambrogio Pareo, che copia il Santi senza quasi nominarlo, e molto imparò da un certo Lorenzo Collo, e da Giovanni, e Carlo di lui figli famosi Litotomi di Francia.

Gio. Andrea dalla Croce Veneziano, nella sua *Officina Chirurgica* stampata in fondo della sua Chirurgia universale (1) propone ancor esso un Aperiente, o Dilatatorio un poco diverso da quello del Santi, ma non è noto, se lo abbia posto in opera per le Donne; neppure è noto, se la Tanaglia a uso di Dilatatorio, che si vede incisa in Rame col nome di *Forceps calculo extrahendo* pag. 79. in certe Tavole unite all'opere Chirurgiche di Girolamo Fabricio da Acquapendente stampate in Padova nel 1666. sia stata usata dall'Acquapendente, mentre da quanto egli dice nel Capitolo *de Calculo extrahendo* nel Libro *de Operationibus Chirurgicis*, non pare che fosse Litotomo di Professione, ma solamente avesse veduto operare un cert'Orazio da Norcia. E' bensì cosa certa, che il suddetto Instromento, come apparisce dalla sottoscrizione posta al Rame, in cui viene rappresentato appresso l'Acquapendente, fu invenzione di Angelo Carleschi da Pordenone lavoratore d'Instromenti Chirurgici in Padova, al quale forse sarà stato permesso, per accreditare, e smerciare i suoi lavori, l'unire quel Rame, come

(1) *Venetiis* 1573. *in fol.*

come pure altre sue invenzioni alla mentovata edizione delle opere dell' Acquapendente fatta in quella istessa Città. Quell' Orazio da Norcia mi fa sovvenire di Gio. Accoromboni medesimamente da Norcia, che morì nel 1628. e di Gio Antonio suo figlio, celebri Litotomi, del primo de' quali dice Lodovico Sertalio (1), che verso la fine del secolo XVI perfezionò, e ridusse assai più sicura l' operazione della Pietra, ma non ci dice il come.

Niuno, per quanto io so, dei riferiti rispettabilissimi Autori si era azzardato d' estrarre Pietre grandi dalla vescica delle Donne senza taglio. Solamente il celebre antico Medico Fiorentino, e primo raccoglitore d' osservazioni medicinali Antonio Benivieni, che morì nel 1525. fu il primo, che ardisse di romperla nell' uretra medesima, dove era imboccata, e così rotta traria fuori; com' egli medesimo racconta al Cap. 80. *De abditis morborum causis: Calculum non in viris tantum, sed in fœminis concrescere certum est. Monialis quædam duodecimo jam die urinam non reddebat, propterea quod ipsius urinæ iter calculo obstrueretur, quo etiam materia multa confluxerat. Quare cum neque ænea fistula, neque medicamentis aliis vinci hoc malum posset, insolitum alioquin, sed tamen opportunum consilium capiens, uncum calculo injicio, ne scilicet concussus iterum in vesicam revolveretur. Tum ferramento priori parte re-* tuso

(1) *Animadv. & caut. med. lib. 7. n. 127.*

uſo calculum ipſum percutio, donec ſæpius ictus in fruſta comminuitur, & tunc omni, qua potui, diligentia, ne quid intus omnino læderetur, uncum ipſum pariter, ac ferramentum reduco, ex quo ſimul urina, atque calculis remiſſis, ſtatim ſanata eſt mulier. Uno poi de' miei Predeceſſori fu tra i primi, che intraprendeſſero ad eſtrarla intiera ſenza taglio, avanti all'anno 1586 inqueſto medeſimo Regio Spedale, che ha ſempre ſervito di ſcuola fioritiſſima di Chirurgia. E' certamente coſa increſcevole, che ſia ſtato taciuto il nome del Maeſtro, che l' eſeguì, nè ſia ſtato eſattamente deſcritto il metodo, con cui operò, da Roderico da Fonſeca Lisboneſe, Lettore di Medicina in Piſa. Eccone la meſchina memoria, che ci fu da eſſo laſciata nel ſuo libro *de calculorum remediis, qui in renibus, & veſica gignuntur*, ſtampato in Roma nel 1586 in quarto (1). *Quod ſi in veſica continetur calculus, ſi fuerit in veſica mulieris, facilè negotio extrahi poterit, etiamſi ſit inſignis magnitudinis, quia brevem, & amplum habent urinæ meatum. Trahitur autem immiſſo ferreo Inſtrumento per Syringam, quo ingenio extractus eſt nuper calculus in muliere hoc hoſpitali jacenti ovi columbacei magnitudinis.* Quale ſi foſſe queſto Inſtromento introdotto nella veſcica colla guida della Sciringa dell' antico Litotomo Fiorentino, non ſi può ben ſapere.

Egli è però certo, che la più antica indubi-

tata

(1) *Lib. 2. cap. 10. pag. 103.*

tata notizia di estrazione di Pietra dalla vescica femminile, procurata col mezzo d' Instromento Dilatatorio, si ritrova (chi il crederebbe?) in uno di quei Libri Medici, che oggi giorno non si leggono nell' Europa culta. Questo è l' Opera *de Arte medendi* di Cristoforo da Vega Professore di Medicina in Alcalà d' Henares, Medico di Carlo quinto Imperadore, e che morì nel 1556. Ivi nel Lib. 3. sez. 5. cap. 6. *de Lapide vesicæ*, a c. 389 egli dice: *Si urina supprimatur, cathetere educenda, aut Scirpo dimovendus Lapis, aut totius corporis concussione levatis femoribus. Nos Lapidem, quem in collo vesicæ continebat fœmina quædam Religiosa, qui etiam urinam omnem cohibebat, cum vehementi dolore, admoto speculo matricis patefecimus, & volsella eduximus. Erat sane magnitudinis fere nucis regalis. Sed vidi Lapidem, quem obstetrix a collo vesicæ fœminæ cujusdam utero gerentis, jam prope partum, manibus eduxit magnitudinis parvi ovi Gallinæ. Quod si prædictis remediis Lapis non excernitur, sectione opus erit, quam non exercemus, nisi constantibus viribus.*

Questa pratica del Vega non prese gran piede per degli anni, finattantochè il gran Maestro di Chirurgia Guglielmo Fabbricio Hildano verso il 1628. il sicuro, e giudizioso metodo di dilatare piuttosto che di tagliare intraprese: *Quoniam enim* (egli dice a c. 143. della sua Opera intitolata *Lithotomia vesicæ*) *collum vesicæ in mulieribus breve, rectum, & amplum est, raro facienda incisio,*

nisi

nisi calculus magnus fuerit; tunc enim necessitas non habet legem. A quest' uso egli adattò l' Instromento da lui inventato, chiamato *Speculo - forceps*, e descritto, e figurato a c. 117. Egli considerato in astratto sembra veramente, come dice l' Hildano, comodissimo per dilatare l' Uretra, ed insieme portar via la Pietra; a bene esaminarlo però si conosce, che in alcuni pochi casi solamente può produrre un buon effetto, e segnatamente in quelli, ove s' incontra la Pietra quasi imboccata nel collo della vescica. Ma tanto in questi, quanto negli altri casi più frequenti, e comuni ha maggiori i suoi difetti. Primieramente le sue quattro branche sono interamente diritte, e perciò non adattate alla vera direzione dell' uretra femminile, e più difficili ad entrarvi a prima giunta. In oltre ciascheduna di esse branche va a finire in una punta aguzza, per alcuna delle quali, se non per tutte, dee restare offesa indubitatamente la vescica, ogni qual volta che ella si contragga irregolarmente per le frequenti grida, e per i premiti violenti dell' ammalata. Egli è fatto agire per mezzo d' un laborioso, e troppo lento meccanismo d' una vite, lo che fa perder gran tempo all' operatore, e nuoce tanto più all' Inferma, senza che frattanto la mano dell' operatore possa essere sicuramente avvertita della sufficiente dilatazione dell' Instromento. La divisione in quattro branche diritte non può agevolmente secondare, quanto fa di bisogno, i moti della vescica

nell'

nell' atto dell' operare, e principalmente se la Pietra col suo peso, e per il lungo decubito si fosse fatta la sede in una delle parti laterali della vescica, anzi si fosse in una di queste, per così dire, invaginata, come non di rado accade. Finalmente non bisogna compromettersi, che egli possa servire invece di Tanaglia, porchè le quattro sue branche rendono quasi impossibile il dirigerlo, e voltarlo, quanto fa di mestieri, per investire la Pietra senza offendere, e urtare la vescica, e più precisamente con quella branca, che risguarda l' osso del Pube.

Dopo l' Hildano l' immortale mio Predecessore Tommaso Alghisi gran Luminare della Scuola Chirurgica Fiorentina (1) intraprese a trattare da pari suo anche dell' estrazione della Pietra nelle Donne senza il taglio, cioè col solo dilatare l' uretra, o vogliamo dire, col piccolo Apparecchio, e ne propone tre diversi metodi.

Il primo, ch' egli soleva più frequentemente praticare, è d' introdurre la Tanaglia addosso alla Guida, o Doccetta. Così anche fece un Litotomo Svizzero per casato Eslinger, in un caso riferito nelle Efemeridi dell' Accademia (2) dei Curiosi della natura dell' anno 1691. Monsieur Jonnot famoso Litotomo Francese col solo ajuto della Sciringa scanalata introduceva la Tanaglia (3). Enri-

(1) *Trat di Litot cap. 18 a c 89.*
(2) *Observ 78 pag. 147*
(3) *Dionis, Cours d' operations de Chirurgie avec des remarques d. G de la Faye p. 382.*

Enrigo Francesco le Dran (1) insegna servirsi della Sciringa scanalata per introdurre la Doccetta, e sopra di questa la Tanaglia, prima minore, dipoi gradatamente maggiore. Monsieur Thibaut, altro non meno celebre Litotomo Francese soleva farsi strada coll' introdurre prima la Guida maschia, e poi la femmina, e per mezzo di loro dilatando l' uretra introduceva la Tanaglia, come racconta Renato Jacobo Crescenzio Garengeot (2), che l' imparò da lui. Il mio riverito Maestro espertissimo Litotomo Francesco Tanucci si è servito due volte a mia memoria di questo metodo di Monsieur di Thibaut, il quale viene anche proposto da Monsieur G. de la Faye nelle sue annotazioni al Corso di operazioni di Chirurgia di Monsieur Dionis (3), e dall' immortal Lorenzo Heistero (4).

Nota in secondo luogo l' Alghisi, che altri dopo di avere introdotto la Sciringa, o il Bottone insinuavano nell' uretra un Dilatatorio, e per l' apertura da esso fatta intromettevano la tanaglia. Anche Mr. Dionis (5) insegna di farsi strada con una Sciringa scanalata, e sopra di essa introdurre il Dilatatorio, tanto che serva per allargare il passaggio, scoprire la pietra, e farla

imboc-

(1) *Traité des operations de Chirurgie pag.* 382.
(2) *Traité des operations de Chirurgie sec. edit Tom* 2. *p.* 85.
(3) *Quatr. edit pag.* 239
(4) *Instit. Chirurg. part.* 2 *sec* 5 *cap* 151 *num* 6. *p.* 923.
(5) *Cours d' operations de Chirurgie pag.* 237.

imboccare nel collo della vescica, per estrarla poi coll' oncino, e colla tanaglia.

Finalmente avverte l' Alghisi, che altri costumavano d' introdurre il solo Dilatatorio senza guida alcuna, e poi la tanaglia. Questo ultimo più semplice metodo fu praticato ancora dal *Probius* il primo (1) valente Chirurgo di Dublino, come racconta *Tommaso Molineux* Medico Irlandese nella sua Dissertazione fatta espressamente per provare, che nelle Donne va estratta la Pietra solamente coll' ajuto della dilatazione, e non col taglio, ed è (2) stato da me ancora ultimamente posto in opera, come intraprendo a descrivere. Ma avanti mi convien fare alcune riflessioni sopra dei Dilatatorj usati dai mentovati Autori.

Primieramente il Dilatatorio semplice senza molla, descritto dall' Alghisi a c. 64, e rappresentato alla Tav. XIV. fig. 2, e dal Dionis fig. 16. D, ha le due sue branche diritte, e perciò non bene adattate alla naturale curvità della parte, che debbono dilatare, le ha oltre di ciò troppo grosse, o materiali, ed ottuse in cima, laonde non possono se non se con forza, ed urto essere introdotte nell' orifizio dell' uretra. Questa medesima figura retta delle branche, e il loro numero di solo due fanno sì, che non possono colle loro laterali pressioni cagionare una giusta, ed uguale

(1) *Hist. Chirurg. part.* II. *Cap.* 151. *num.* 7. *pag.* 925.
(2) *Transaction. Filosofic. compend. d. Lowthorp. volum.* 3. *cap.* 4. *num.* 91. *e* 92. *p.* 78.

guale dilatazione delle parti, anzi in vece di fare un ampia strada circolare, o prossima alla circolare, che sarebbe la più comoda per l'introduzione della Tanaglia, e per l'estrazione della Pietra, che è quasi sempre sferoide, fanno una rima bislunga, ed angusta. La molla aggiunta all'altro Dilatatorio, che medesimamente viene descritto dall' Alghisi a c. 64. col nome di Dilatatorio semplice, colla molla fra l'impugnatura, e da lui rappresentato alla Tav. XIV. fig. 1., e sotto due poco differenti forme dal Dionis fig. 16. E. B. non megliora la macchina, e non vi fa altra varietà, se non di accrescere i gradi della forza, e di rendere i suoi moti più obbedienti al moto della mano, più regolari, e più sicuri dell'altro, che n'è privo.

Finalmente l'Aperiente da Giovanni de' Romani inventato, e da Mariano Santi descritto, e figurato al Capitolo sesto (1) nominato Dilatatorio, e rappresentato dal Pareo (2), indi dall' Alghisi chiamato Dilatatorio composto, e da lui descritto a c. 64. e rappresentato nella Tav. XIV. fig. 4. e dal Dionis fig. 13. R. e dal Sig. Enrico Francesco le Dran Tav. 4. fig. 1. ha ancor egli i suoi difetti. Imperciocchè oltre alla maggior materialità sua, per la quale appunto si rende più malagevole nell'atto di adoperarlo, ha le

C due

(1) *Libellus aureus de Lapide a vesica per incisionem extrahendo.*
(2) *Chirurg. Lib. 16. cap. 42. pag. 371.*

due sue branche, da dove sportano fuori dalla prima Mastiettatura BB fino ad AA. incurvate a modo di becco, che nel loro contatto ad Instromento serrato formano un più largo Conoide, il quale perciò deve trovare maggior resistenza nel penetrare dentro all' uretra: quando poi è aperto, farà una rima più lunga, che gli antecedenti, ma con maggiore lacerazione della parte, e con minore uniformità, stante le curvità, che corrispondono alle mastiettature BB.

Per le addotte ragioni sembra, che dalla Litotomia col piccolo Apparecchio nelle Donne debbano totalmente escludersi i tre descritti Dilatatorj, e meglio si debbano adattare ad altri usi, come sarebbe a quello di allargare un seno fistoloso, e calloso nel Perineo, prodotto da alcuni frammenti di Pietra usciti da per loro dopo fatto il taglio, come in un Agricoltore fu con felice esito praticato dal celebre mio Maestro Tanucci.

Giovanni Andrea dalla Croce dottissimo Medico, e gran Maestro di Chirurgia Veneziano (1) volle migliorare l' Aperiente di Mariano con fargli l' impugnatura diritta a uso di Cesoia, e regolarne il moto, e la fermezza dei due manichi con una traversa a vite; ma non soddisfece alle sue mire, mentre il suo nuovo Aperiente oltre ai soprannotati difetti comuni al Dilatatorio di Mariano,

(1) *Officina Chirurgica ad calcem Chirurg. univers. pag. 36.*

riano, è men comodo a maneggiarsi, e meno agile, stante la resistenza della vite.

Avendo io adunque più volte meco medesimo ripensato alle sopra enunciate imperfezioni dei Dilatatorj adoprati per la Litotomia nelle Donne, e trovandomi, come dissi, nell'Estate del 1756. necessitato ad operare, m'ingegnai in pochi giorni di far eseguire l'ideato nuovo mio Dilatatorio, sulla speranza che questo per non avere i difetti già rilevati negli altri, dovesse assai meglio soddisfare all'intenzione, che io aveva, di facilitarne l'operazione in quella guisa appunto, che mi era riuscito di fare nel 1748. degl'Instromenti necessarj alla Litotomia de' Maschi. Esposi adunque la mia idea, ed il mio desiderio all'ingegnoso Signor Cosimo Siries, degno figlio del celebre sopralodato Sig. Luigi Siries, il di cui solo nome serve per un grand'elogio.

Dopo diverse conferenze, e dopo diligenti osservazioni intorno alla figura dell'uretra, e della vescica, fatte sui cadaveri in presenza di varj Giovani della medicheria, e del Campo santo, e dopo di aver fissati gl'inconvenienti, che a tutto costo voleva io sfuggire, determinammo di fare un Dilatatorio della grandezza, e forma espressa nella mia Tavola prima alla fig. 1., e 2. Questo nuovo Dilatatorio fu ben tosto diligentemente lavorato dal Sig. Francesco Capineri, peritissimo fabbricatore d' Instromenti Chirurgici, secondo l'instruzione concordata fra me, ed

 il sud-

il suddetto Sig. Cosimo Siries, il quale poi aggiunse, e adattò ai di lui manichi un particolare meccanismo, che serve, come si vedrà a suo luogo, per dilatare la terza branca nell' atto istesso, che per mezzo di una molla si allargano le altre due laterali: Meccanismo in vero ingegnoso da esso inventato, ed eccellentemente eseguito colle sue proprie mani.

Corrisponde esattamente il mio Dilatatorio alle due accennate figure della suddetta Tavola in Rame. Egli è tutto di acciajo, composto di tre aste (1) diversamente curvate, congegnate insieme per mezzo di una nocella E dotata di doppio cardine, o pernio, uno dei quali collega, ed articola le due Aste C D, l' altro articola l' Asta G. La curvità delle Aste si può comprendere dalla figura meglio, che da qualunque descrizione, ed è tale, che si uniforma alla vera, e naturale curvità del collo della vescica, molto più perchè la curvità dell' Instromento si conserva invariata, anche dilatate che sieno le Aste medesime. Il piccolo rostro liscio segnato A superiore ai due laterali B B, che perfettamente lo stringono, giova per insinuare placidamente, e senza dolore il Dilatatorio nell' orifizio dell' uretra, e fare agevole strada ai due rostri laterali B B; sicchè tutti tre insieme lisci, ben serrati, e com

(1) *Bernardino Falcinelli a c. 121 della sua Instituzione alla Chirurgia propone la figura d' un piccol Dilatatorio a 3 branche per le merici, ma egli è molto diverso dal mio.*

e combagianti vengono a passare insensibilmente nella vescica. I punti H segnati in varie distanze sopra delle due branche, o aste laterali giovano per conoscere quanto sia introdotto l'Instromento. Passando ora a descrivere il meccanismo del suo moto convien sapere, che dopo introdotto il rostro nell'uretra, si abbassa dolcemente la mano per ispingerlo adagio nel voto della vescica, continuando tuttavia ad abbassare insensibilmente la mano, e spingere l'Instromento fin a tanto, che basti. Giunti che siamo ad abbassar la mano fino a quel tal punto, che sembra opportuno per principiare la dilatazione, si fissa la mano, e si fa la dilatazione da dirsi in appresso, e si continua a fare sin a tanto, che sembri necessario per dar luogo all'introduzione della tanaglia, dentro alla vescica. Ciò segue stringendo adagio adagio colla mano l'impugnatura del Dilatatorio, cioè le sue due aste laterali C D, in modo tale, ch'elleno si vengano ad avvicinare colle loro estremità L M, l'una all'altra, regolate dalla molla I. Nell'atto che i punti L M scambievolmente si accostano, viene a farsi dal cardine E insù un moto opposto, sicchè le due punte BB si slontanano. Nello stesso tempo i due pezzi fatti d'argento, e posti in fondo, che compongono tre nocelle, o sian cerniere, si muovono in cinque punti, e perdendo la direzione retta, che avevano, vengono a formare un angolo in K, e forzano così a salire il manico G ivi fermato con

 ura

noa riparella a vite. Questo manico poi essendo articolato in F, è costretto, stante la sua curvità, a scendere colla punta A, e slontanarsi dalle due punte laterali B, sicchè per il reciproco slontanamento di queste tre punte viene ad ottenersi la desiderata dilatazione, triangolare è vero, ma molto prossima alla circolare, la quale è la più opportuna delle pietre, e la più conforme all' uretra, ed al collo della vescica, senza lacerazione, e senza violenza alcuna.

L' Alghisi giustamente riflette a c. 90, che *l' uso dei Dilatatorj talora è nocivo, se non è ben regolato da mano esperta: imperciocchè col troppo dilatare si corre pericolo di offendere, e debilitare talmente le fibre, che resti poi un involontario gemito di orina*. Questo timore è ben fondato sull' uso degli antichi dilatatorj da lui figurati, come ti disse, i quali, essendo formati di due sole branche diritte, necessariamente debbono troppo alterare la figura cilindrica dell' uretra, e quasi dissi, contunderla gravemente in due punti. Dovecchè il mio Dilatatorio composto di tre branche curve conserva più che sia possibile all' uretra, ed al collo della vescica la sua natural figura, e direzione, e stante la larghezza, liscezza, e curvità delle sue branche, non può in veruna maniera lacerare, nè fare una violenta pressione. Per assicurarmi di tal buon effetto, avanti di porre in opera il mio Instromento, lo provai più volte nel Cadavere, e dopo che l' ebbi introdotto nella

nella vescica, e che ebbi fatta la dilatazione, e-strassi una pietra, che di prima vi aveva fatto porre a posta superiormente per la parte posteriore della vescica con un piccol taglio nell' Addome, sufficiente per introdurvela, affinchè la vescica medesima restasse alterata meno, che fosse possibile nella sua naturale situazione, e struttura. Dopo di che apersi la vescica, ed osservai diligentemente, che nè il Dilatatorio, nè la Tanaglia vi avevano fatta per entro lacerazione veruna, anzi ebbi la consolazione di vedere, che l' uretra nella sua dilatazione aveva conservata la figura cilindrica. In altro cadavere introdussi solamente il Dilatatorio, e lo apersi al preciso punto, che sarebbe stato necessario per cavar la pietra, al quale fermatomi, feci aprir la vescica per la parte del suo fondo, e osrai, che le mie tre punte, mercè della loro figura, stavano tutte dentro al voto della vescica, senza offendere io veruna maniera le sue pareti.

Resta ora da esaminare la Tanaglia proposta dagli Autori per estrarre le pietre dalla vescica. Come appunto fatta fosse la Tanaglia degli antichi, non si sa bene. Mariano Santi fu il primo, che pubblicò la Figura della sua, da esso chiamata *Forceps* al cap. 7. Non dissimila è quella, che Gio. Andrea dalla Croce (1) rappresenta col nome di *Forceps Anserina*; siccome anche non ne è dissimile quella, che il Pa-

C 4 reo

(1) *Officin Chirurg. pag.* 37.

reo (1) chiama *Rostrum Anatinum parte interna cavum, seu sulcatum*, e da questa variano solo nella curvità per un lato i suoi *Forcipes ad instar Rostri anatini incurvati*. L' Alghisi alla Tavola XII. rappresenta tre diverse Tanaglie curve, che sono gradatamente una maggiore dell' altra. Dalle figure dell' Alghisi variano tanto poco quelle proposte dagli altri Litotomi, che stimo cosa superflua il produrle.

Or dunque il difetto importantissimo comune a tutte quante le menzionate tanaglie si è, che quando le loro prese si sono aperte dentro la cavità della vescica, anzi quando hanno addentata la pietra, vengono a dilatarsi più, o meno, secondo l' ampiezza della medesima, la quale sia piccola quanto si vuole, ne dee seguire per necessità, che il diametro della tanaglia così dilatata diventi per lo meno tre, o quattro volte maggiore di quello, che sia il diametro della tanaglia istessa nella sua inchiodatura. Questa inchiodatura resta sempre presso all' uretra più, o meno, secondo che è più, o meno grande la pietra, e che resta più, o meno prossima all' imboccatura dell' uretra. L' uretra adunque trovandosi libera dalla dilatazione con tutta la forza delle sue elastiche fibre, la quale viene anche avvalorata dal dolore, si serra violentemente addosso alla più angusta parte della tanaglia, cioè alla sua inchiodatura. Ciò supposto, volendosi tirar

(1) Chirurg. Lib. 16. cap. 42 pag. 371 e 372.

tirar fuori la tanaglia, allargata dalla pietra in essa imprigionata, dobbiamo necessariamente trovare gran difficoltà nel passaggio, stante la resistenza, che fa lo sfintere della vescica contratto, e serrarosi fortemente, com- si disse, addosso all' inchiodatura. Questa difficoltà poi non si potrà superare, non ostante i mezzi giri, e la delicatezza della mano del Litotomo, se non che col farne una notabil violenza al collo della vescica, e all' uretra, stirandola fortemente per infuori, e sovente ancora lacerandola, donde verisimilmente dipendono molti degli accidenti, che incomodano le povere malate dopo l' operazione, e specialmente l' incontinenza dell' orina.

Pretese Mariano Santi di correggere in parte gli enunciati difetti, combinando alla tanaglia *duo Latera*, cioè i due lati da esso descritti, e rozzamente figurati al cap. 8. siccome anche da Gio. Andrea dalla Croce (1), come da lui veduti una volta, ma lasciati in disuso dai bravi Litotomi del suo tempo. Questi lati sono anche chiamati dal Pareo *Laminæ alares*, ed in tre migliori, e diverse forme rappresentati (2); ma continuarono per poco tempo a porsi in opera nella Litotomia a cagione delle loro imperfezioni. E veramente tralasciamo, che questi lati sono onninamente superflui, perchè quando la Pietra è bene investita, ed abbrancata diametralmente dalla tanaglia,

(1) *Offic. Chirurg. pag. 38.*
(2) *Chirurg. Lib. 16. cap. 42. pag. 372. e 373.*

paglia, ella non può più scappare, sicchè non v' è bisogno alcuno di ajuti laterali, e tutti quelli, che vi si vogliono aggiungere, sono assolutamente inutili. Tralasciamo altresì, che faranno perdere gran tempo al Litotomo per porli in opera, e che saranno malagevoli a tenersi bene insieme, ed in una uniforme azione: l' importante si è, che qualora uno li vorrà introdurre, troverà una gran resistenza nel collo della vescica, allora serratosi addosso al cardine, o inchiodatura della Tanaglia, come già si avvertì, e per superare questa resistenza non potrà uno fare a meno di non risvegliare atroci dolori alla povera Pietrante, e cagionare delle notabili lacerazioni, e contusioni, donde ne seguano e infiammazioni, e ascessi, e piaghe, e cancrene.

Per cagione adunque di tanti difetti scoperti nelle Tanaglie, che trovansi descritte per tale operazione negli Autori, non eccettuate quelle, che si pretendono riformate, e corrette da' medesimi, mi vidi del pari, come mi era avvenuto intorno al Dilatatorj, nella necessità di pensare ancora alla riforma della Tanaglia, che per buona ventura mi riuscì poi di eseguire nel modo, che si troverà quì sotto minutamente dichiarato, ed esposto. Nè credo con ciò d' aver io fatta cosa superflua, quantunque mi sia poscia accorto, che l' ingegnoso Chirurgo Gio. Andrea dalla Croce (1) ripensando anch' egli agli accen-

(1) *Officin. Chirurg. pag.* 37.

cennati difetti della Tanaglia semplice di Mariano, avesse già avuto in mira di correggerla, e migliorarla, con aggiungervi da ambi i lati una traversa, che fermata alla presa della Tanaglia scendesse verso il manico, e quivi s' incastrasse in certo scavo, che le dovesse servire di regolatore. Poichè sebbene l' invenzione del Croce sia assai commendevole, ed abbia nella figura da lui lasciatane qualche cosa di simile alla mia riformazione, cosicchè a taluno potrebbe parere, che da lui ne avessi presa l' idea: ciò nondimeno ella non ha ischiafati tutti gl' inconvenienti, che deonsi scansare, nè ha per verun modo servito a me di modello, perchè in verità non mi venne fatto di vederla, se non se dopo d' avere fatta fare, e adoperata la mia. Ma affinchè non si credesse mai, che io a torto condanni il benemerito suddetto Autore, eccone i miei giusti motivi. La Tanaglia duplicata del Croce, oltre all' essere di cattiva figura, e disadatta a maneggiarsi, ha anco troppo corta presa per afferrare la Pietra, ha il punto fisso delle sue asticciuole laterali fermato nelle prese, e non nei manichi, come nella mia, dal che ne segue, che la Tanaglia è meno obbediente alla mano dell' Operatore, e meno delicata ne' suoi moti; finalmente la troppo grande curvità de' suoi manichi necessita le asticciuole a perdere il per altro necessario paralellismo, a slargarsi troppo, e fare per conseguenza una soverchia, e dannosa dilatazione.

E non

È non è meno difettuosa quella inventata da Angelo Carleschi da Pordenone, e rappresentata in una delle Tavole in Rame, che vanno unite alle Opere Chirurgiche dell' Acquapendente della stampa di Padova del 1666 segnata ivi alla lettera G. col nome di *Forceps calculo extrahendo*. Imperciocchè questa ingegnosa, e compostissima macchina è buona per prendere con somma lentezza una Pietra, che sia posata sopra una tavola, ma per lavorare al bujo dentro alla vescica, e per dovere abbracciare una Pietra alquanto grande, è affatto inutile, e perciò non merita maggior considerazione.

Per l' opposito la mia Tanaglia, che è esattamente rappresentata alla fig. 3. della prima mia Tavola in Rame, differisce non solo da quelle del Croce, ma ancora da quella, che vedesi nella Tav. XII. dell' Alghisi, per avere le branche molto meno curve, anzi quasi dirirte, e per avere combinate due liscissime molle d' acciajo N N col punto fisso di ciascheduna alla rimboccatura degli anelli de' manichi, e col punto mobile in mezzo delle prese, dove con un pernietrino s' incastra, e scorre per una sossetta scavata a parte a parte nelle medesime prese, come meglio si vede in O. La figura quasi retta delle branche è necessaria per non obbligare a slargarsi troppo, ed accrescere volume alla Tanaglia, e per conseguenza non eccedere i giusti limiti della dilatazione. Scostando gli anelli per allargare le branche, ne segue, che

che le molle, mercè del pernio mobile dentro all' incastratura, si vanno avvicinando alle punte delle prese, e nel medesimo tempo scostando dall' inchiodatura della Tanaglia, col quale meccanismo si mantengono quasi paralelle fra di loro, e non si potendo mai slargare più, che le punte delle prese, conservano dolcemente la dilatazione già fatta nell' uretra, e lasciano uniformemente aperto il passo alla Pietra, senza che la Tanaglia incontri la forte, e dannosa resistenza, che di sopra si fece notare.

Avendo fino ad ora descritti così rozzamente gl' Instromenti, convien dire qualche cosa della operazione, nella quale li usai. Il dì 27 Luglio 1756 adunque comparve in questo Regio Spedale delle Donne una Ragazza di anni 16. per nome Caterina Ippolita del quondam Ippolito Compagni di Firenze, tessitore di seta, d' abito di corpo gracile, e di temperamento piuttosto sanguigno, la quale per il corso di anni dodici soffriva tutti quegl' incomodi, che sogliono provenire dalla Pietra trattenuta nella vescica, benchè nove anni addietro il celebre Maestro Antonio Benevoli tentandola, non ve la avesse potuta riconoscere. Quivi adunque fu commessa alla mia cura, e per quello, che concerne la Medicina, a quella dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Francesco Berchielli. Feci il primo tentativo colla Sciringa, e per la prima volta non riuscì neppure a me d' incontrare la Pietra, verisimilmente perchè a cagione della

della lunga sua dimora nella vescica, vi aveva formato qualche sacco laterale, nel quale stava annidata, conforme riconobbi poi col dito nell' atto della operazione. Una figura di vescica con certi sacchi laterali si può vedere nella Tavola XXXII. del Tom. II. della Chirurgia dell' Heistero, ed alcune altre nel Tom I. Part. II. delle memorie dell' Accademia Reale di Chirurgia, dal che si rende verisimile, che somiglianti casi si possono dare, come me presente si sono dati in questo Regio Spedale ai due celebri miei Predecessori, e Maestri Francesco Tanucci, e Antonio Benevoli, di non sentire la Pietra la sera, e sentirla la mattina dopo. E ciò dovrà accadere piuttosto quando la vescica, essendo vota d' orina, si corruga, che quando ella è piena, e permette un più libero moto alla Pietra. La mattina seguente si fecero nuove, e maggiori diligenze unitamente col Sig. Angelo Nannoni Professore di quel sapere, e di quel distinto merito, che ognuno sà, e stabilimmo l' esistenza della Pietra; laonde mi preparai bentosto per l' operazione, e in brevi giorni feci lavorare i sopradescritti Instromenti. Fissai la mattina del dì 19. Agosto per l' operazione, la quale feci alla presenza del Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti uno dei dodici Medici del Collegio Fiorentino, e Professore Pubblico di Botanica, ben noto alla Repubblica Letteraria per le Opere sue eruditissime, e del suddetto Sig. Dott Francesco

Ber-

Berchielli curante dell' Inferma, del sopralodato Signor Angelo Nannoni, e del Signor Antonio Fenaroli mio Collega, come pure di tutti gli Giovani della Medicheria, e del Cameriere dei Pietranti. Introdussi adunque il mio Dilatatorio, e feci la dilatazione, che mi parve proporzionata alla mole della Pietra; indi per mezzo del medesimo, servendomi della di lui branca di mezzo per guida, introdussi la Tanaglia, e levai il Dilatatorio. La Tanaglia mi riuscì corta di prese, e perciò fui costretto a levarla, ed introdurre nella vescica il conduttore maschio rappresentato dal Sig. le Dran nella Tav. IV. fig. II, e con esso feci strada ad una Tanaglia delle maggiori tra quelle, che servono per i Bambini. Con questa mi riuscì subito di prendere la Pietra, e tirarla fuori, onde mi venne a cadere in terra. La grandezza, e forma della Pietra è rappresentata dalla fig. 4 della suddetta mia Tavola I. il peso suo è d' oncie una e mezza, e la sua sostanza è durissima. L' esser stata ella quasi sferica, dura, ed alquanto invaginata (1) nella parte laterale destra verso il Collo della vescica, fu la cagione, che la mia Tanaglia riuscì corta, sebbene l' addentò più volte, come si conobbe dalle impressioni, che vi restarono, mentre l' an-

(1) *Chi si volesse maggiormente soddisfare di vedere in quanti differente maniere le Pietre possano rimanere rinchiuse tra le membrane della vescica veda le due Tavole poste nel tom. 1 part. II dell' Accadem. Reale di Chirurg. pag. 271 e 272. e le note poste alla pag. 281 e 282.*

l'angustia del tempo non mi aveva permesso di farne fare più d'una, come è necessario. Poca fu l'Emorragia, che ne seguì in soli dieci minuti, che durò l'operazione, dopo la quale la Ragazza portata a letto fu da me curata col metodo semplice, e comune, e col divino ajuto è perfettamente guarita, e si è ridotta nel termine di 40. giorni a ritenere a suo arbitrio l'orina, che è tutto quello, che si può in simili casi desiderare, e se ne ritornò alla sua casa il dì 24. Ottobre.

Di radissimo accade, che le Donne patiscano, come si disse, di Pietra; laonde è stata per me una combinazione veramente favorevole, che nel corso di soli due mesi mi sieno venute alle mani due Ragazze pietranti. La seconda adunque è stata una Ragazza di circa 10 anni, per nome Stella Palatesi dall'Impruneta, di temperamento flemmatico, e di corporatura mediocre, la quale fu condotta in questo Regio Spedale il dì 13 Ottobre 1756. Ella pativa, per quanto disse sua Madre, da circa sei mesi in quà, dei dolori gravissimi nel collo della vescica colla perpetua incontinenza delle orine, e delle fecce intestinali. Fu sospettato pertanto della esistenza della Pietra, la quale io le trovai subito nella prima ricognizione, che le feci colla Sciringa. Siccome poi aveva un poco di febbre, la raccomandai alla cura del sempre celebre mentovato Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, dal quale fu preparata

parata in modo, che cessata affatto la febbre dipendente più dai disordini nel vitto, che da altro, potei la mattina del 22. Ottobre venire francamente all'operazione. A questa favorirono di trovarsi presenti, oltre al suddetto Sig. Dott. Targioni Tozzetti curante, l'Eccellentissimo Sig. Dottor Domenico Gozzini, alcuni dei Signori Medici Astanti dello Spedale, ed il mio riverito Collega Sig. Antonio Fenaroli, con tutti i Giovani Chirurghi della Medicheria, e del Campo Santo, ed altri ancora meno anziani, che ebbero genio di vederla. Posta che ebbi la malata nella consueta situazione introdussi il Dilatatorio nella maniera descritta nell'antecedente Istoria, ed aperto che l'ebbi giusta il bisogno, lo tenni alquanto più fermo, coll'idea di obbligare le fibre dello sfintere a non restringersi così prontamente, e a non fare tanto ostacolo nell'estrazione della Pietra. Mi prevalsi di poi della più piccola che io avessi delle comuni Tanaglie, giacchè la mia rappresentata nella *fig.* 3 (*Tav. I.*) in questa Ragazza sarebbe riuscita troppo grande, come era riuscita troppo piccola nell'altra. Mi accorsi subito, che la pietra stava invaginata nella parte inferiore della vescica verso il collo perpendicolarmente sopra l'intestino retto, o per meglio dire, sopra la vagina, e perciò non era a portata delle prese diritte della Tanaglia. Non volli per altro adoprar la Tanaglia curva, perchè dubitai di poter coi denti di essa offendere

 por-

porzione di quel sacco erniofo, nel quale stava annidata la Pietra, e perchè credei di poter danneggiare qualche altra porzione della vescica medesima, massime verso il suo collo, per le inopportune confricazioni, che vi sarebbero seguite colle indispensabili voltate di Tanaglia, che dovevan farsi per isvaginare la Pietra, e di poi estrarla fuori. Risolvei pertanto di far porre ad uno de' Giovani della Medicheria il dito medio entro al suo intestino retto nel tempo medesimo, che io teneva la Tanaglia dentro alla vescica, colle prese portate sopra quella porzione di Pietra, che compariva fuori del sacco. Questo compenso fu giovevole per sollevare dolcemente la Pietra dalla sua vagina, e farla entrare fra le prese della Tanaglia, che io andava frattanto adagio adagio dilatando. Quando poi io credei di avere abbracciata la Pietra, tentai di estrarla, ma essendo ella di figura bislunga, (*fig. 8 Tav. I.*) ed avendola io investita per la parte più stretta, quando fu uscita fuori dell' uretra per la metà, mi scivolò dalle prese della Tanaglia, e mi restò mezza dentro, e mezza fuori, sicchè continuando a farmi dare l' accennato ajuto col dito entro all' intestino retto, posi in opera l' oncino per finire di svaginare la Pietra, come mi riuscì felicemente, ed immantinente la ripresi colla Tanaglia, e la trassi fuori, non avendo impiegato altro, che poco più di quattro minuti di tempo in tutta questa operazione. Mi accorsi,

corsi, che restava nella vescica un altra Pietra minore della forma, e grandezza rappresentata colla *fig.* 9 (*Tav. I*) sicchè introdussi il conduttore maschio, che mi servisse di guida per la nuova introduzione della Tanaglia. Questo fece buon giuoco; ma la picciolezza, e la figura rotonda della Pietra furono cagione, che ci vollero altri cinque minuti di tempo per comprne l' estrazione. La Ragazza non ha avuto dopo il minimo accidente, che possa dipendere dalle due operazioni sofferte, a riserva di una brevissima febbre, la quale piuttosto che ad altro, si potè ascrivere all' agitazione dello spirito, che ella sofferse, avendo in pochi giorni cominciato a risentire la voglia di sgravarsi delle orine, e delle fecce intestinali, e a dar segni d' un ottimo incamminamento E di fatto, benchè dopo le predette operazioni le sia sopraggiunto il Vajuolo, lo superò ella con tutta facilità senza alcun ritardo del suo perfetto ristabilimento, che totalmente conseguì nel mese di Novembre seguente.

STORIE

AGGIUNTE IN QUESTA NUOVA EDIZIONE.

PRIMA OPERAZIONE.

Lucia Bosi di Marradi in età di anni 47. di temperamento sanguigno, e di fibra forte, e robusta, venne in questo Regio Spedale di S.

 Maria

Maria Nuova sulla fine del mese di Novembre dell' anno 1756. travagliata da dolori atrocissimi nella vescica, cagionati da una pietra, che in essa esisteva. Mi riferì la medesima aver cominciato a soffrire della Pietra i primi incomodi fino dall' anno 1737., i quali essendosi resi intollerabili, per liberarsene si risolvè di sottomettersi all' operazione. Fu essa da me visitata, e riconosciutane la esistenza della pietra, pensai di non venire per allora all' estrazione, ma differirla ad una stagione più propria, alla quale però non si potè giungere per la violenza de' dolori, dai quali veniva afflitta la povera inferma. Sicchè il dì 17. di Gennajo dell' anno 1757. fui costretto a fare l' operazione con il consiglio, ed intervento di alcuni Professori esteri, e del mio riveritissimo Collega, e di tutti li miei Giovani di medicheria, e del Gamerlere dei Pietranti. Introdotto il Dilatatorio nella maniera già da me a suo luogo descritta, e successivamente la Tanaglia, colla quale afferrata la pietra, e condotta al collo della vescica, per essere di natura molto friabile, si sfarinò, e convenne raccogliere il rimanente colle riperute introduzioni della cucchiaja, e colle iniezioni di acqua d' orzo pulire, e rendere libera da ogni frantume la vescica. Per lo che, quantunque divenisse lunga, e laboriosa la operazione, pochissima fu la emorragia. Di questa pietra non si può mettere avanti agli occhj, che i varj moltissimi frammenti, nei quali si di-

Pag. 53



Joseph Menabuoni del. *Joseph Ballanti Sculp.*

si divise, nel mentre se ne faceva l' estrazione. Il suo peso fu di una mezz' oncia, e la sua sostanza rartaro tofacea. Collocata poi l' inferma nel letto fu medicata coll' istesso metodo, che io tenni coll' altre due Ragazze, di cui già se n' è data di sopra la storia. Il dì 15 di Febbrajo partì perfettamente guarita, e io tutto questo frattempo ella non ebbe altro incomodo, che quello che le cagionò una febbre nata da una passione d' animo, nella quale cadde nove giorni dopo la operazione, e fin d' allora rimase libera dallo stillicidio, che precedentemente aveva, raccogliendo a suo talento, e rendendo a fonte le orine.

SECONDA OPERAZIONE.

LAura del fu Filippo Catani di Carmignano, abitante da molti anni in quà in Firenze in età di 74 anni in circa, di temperamento sanguigno, assalira venne da tutti quei sintomi, che sogliono indicare la pietra nella vescica. Per vero dire nel mese di Maggio, e Giugno dell' anno 1757. crebbero a tal segno gl' incomodi, che da una vera, e penosa disuria passò a soffrire una tormentosa stranguria. Questa, siccome era prodotta dalla Pietra, che cacciatasi all' imboccatura dell' uretra, impediva l' uscita, e lo scolo delle orine, così le era d' uopo l' introdursi un dito nella vagina, per rimovere da detro luogo

la Pietra, e in tal forma aprire la via alle medesime. Col qual mezzo ella otteneva, oltre al vantaggio di poter rendere le orine, quello ancora di mitigare non poco i suoi dolori. Il dì primo di Agosto si portò in questo Regio Spedale di S. Maria Nuova, dove avendola io visitata, sentii manifestamente colla tenta, o sia colla sciringa, l'esistenza della Pietra, che ella aveva. Nel mentre poi che il Sig. Dottor Bernardo Bertini la preparava alla operazione, sopraggiunse alla nostra inferma una notabile, sensibilissima palpitazione della Carotide destra, accompagnata da sputo di sangue, affanno, e dolore di petto. Non fu eseguita da me l'operazione, se non quando furono cessati, e superati i detti incomodi, il che avvenuto il dì 14. di Settembre circa le ore sette della mattina, mi determinai di farla nella consueta maniera. Non meno felice, che breve, riuscì l'operazione; poichè in quattro, o cinque minuti fu ella compita, senza alcun accidente, e principalmente di emorragia, per cui si potesse temere di esito infelice. La Pietra, che n'estrassi, fu di figura simile ad una mandorla grossa vestita del suo guscio, e il suo peso al di sopra di un oncia. Posta a letto, si medicò col solito semplice metodo, cioè coll' ungere tutto il basso ventre con del olio rosato unito all' olio d' Iperico, col porre sopra al medesimo una pezza di pannolino imbrattata pure di unguento rosato, e bagnata insieme nella posca, ed infine

Pag. 57



Joseph Menabuoni del

Joseph Ballensi sculp

infine col distendere sullo stesso basso ventre altre pezze nella detta posca bagnate, e coll coprirle d'altre asciutte; le quali unzioni, e preparazioni, distese fino alle labbra della vulva, venivano tutte da una istessa fascia nei suddetti luoghi ritenute. Poche ore dopo il primo apparecchio sopraggiunse la febbre all'inferma, preceduta da' rigori, e da freddo universale, la quale poi a poco a poco sempre diminuendosi, andò felicemente a terminare nel terzo giorno. Fino al settimo giorno fu continuato l' istesso metodo, tempo, in cui si osservò l' uretra esser poco lontana dallo stato naturale, onde l' Inferma poteva oramai a suo piacere per più di mezz' ora trattenere le orine. Questo vantaggio sempre più crescendo, si trovò ella nel decimoquarto, e nel decimoquinto padrona di tenere per qualunque tempo le orine, cosicchè noi ci restringemmo a pure, e semplici lavande, che furono praticate fino al decimo sesto giorno d'Ottobre, nel quale partì perfettamente sana.

TERZA OPERAZIONE.

Maria moglie di Lorenzo Berti di Treppio Terra di Toscana, di anni 37., di temperamento bilioso, e di abito di corpo poco robusto, e Madre di quattro figli, circa la metà dell' ultima sua gravidanza, che seguì nel mese di Maggio dell' anno 1759. fu incomodata da

 certi

certi dolori molto acuti nella vescica, che la travagliarono per otto giorni incirca, lasciandola poi affatto libera. Seguì il di lei parto il dì primo di Settembre, il quale a cagione di un feto molto più grosso dei precedenti, divenne assai laborioso, ed oltre ai fieri dolori, che ella soffrì in questo parto, confessò di essersi benissimo accorta di una strappatura seguita nella sua vescica, che divenne quindi incapace di trattenere a suo talento le orine, e cominciò a dar fuori dei pezzetti di pietra, la quale può congietturarsi, che fosse talmente pigiata nel tempo del Parto dalle molte violentissime contrazioni dei muscoli addominali, che una porzione di essa fu costretta a penetrare nella vagina, ove continuando la sua dimora aprì la strada ai divisati incomodi, i quali uniti all' incontinenza delle fece intestinali fierissimamente la travagliavano; e perciò il dì quattro di Maggio dell' anno 1760. si risolvè di venire in questo Regio Spedale, ove visitandola il Giovine di guardia, riconobbe ch' erano le labbra tutte delle pudende esulcerate, tanto esternamente, che internamente, in tutto l' ambito della vagina, nella quale, introdotto il dito medio, incontrò una porzione di Pietra, che aveva perforato la vescica inferiormente, e la vagina superiormente, nella quale ultima si trovava impegnata, ed internata, mediante una piaga prodottavi, che si estendeva fino verso al collo della vescica. Per la vagina ne fu tentata dal

Giovi-

Giovine l' estrazione, ma appena fu abbrancata dalla Tanaglia, s' infranse, e rendè vana l' operazione. Visitata poi da me oltre al riconoscere li suddetti incomodi, osservai la vescica talmente ristretta, che sembrava non sorpassare la grandezza di un guscio d' uovo. Per lo che si convenne col Sig. Dottor Paver di farla bere copiosamente, e insieme praticare l' uso de' Bagni per diluire, e astergere, e dilavare le parti malate, e per dare alla vescica una maggiore estensione. Rispetto alle malattie, che la incomodavano, non fu molto difficile il rilevare, che l' Inferma aveva da gran tempo la Pietra nella vescica, la quale essendo stata sforzata nel tempo del Parto dalla coattazione dei muscoli retti dell' Addome, si fece strada, dove trovò minore la resistenza, ma ivi essendosi fatta una apertura minore del suo volume, fu perciò obbligata a trattenervisi, e a produrre all' Inferma i divisati incomodi. Colle suddette diligenze le piaghe esterne a poco a poco si asterséro, e si cicatrizzarono, facendo l' istesso anche le interne, a riserva, che nella parte più lacerata, e interna ne seguì la coalescenza delle pareti della vagina. Rispetto alla vescica andò ancor essa di giorno in giorno acquistando maggior estensione, forza, e vigore di modo, che nel settimo, e ottavo giorno della sua permanenza in questo Spedale cominciò a poter trattenere quattr' oncie incirca di orine, e quando stava a sedere sul letto, ne

to, ne riteneva una maggior quantità, di quando stava a giacere. La malata andò sempre migliorando, talchè, sciringatala nel dì 19 Maggio, riconobbi la vescica di un diametro assai maggiore, anche per ritenere sempre più una maggior dose di orina, e col dito medio esaminata la vagina riscontrai, che la ferita, che aveva una figura circolare, era divisa in due semicircoli da una spranghetta carnea, che formava due distinti orifizj, ritenendo per anche il superiore di questi un piccolo frammento di Pietra, ed ivi appunto era seguito il divisato attacco delle opposte pareti della vagina, talchè il dito non poteva più oltrepassare nella medesima. E vedendo sempre più accresciuto l' offizio della vescica dimostrato evidentemente dal raccogliere due libbre per volta d' orina, mi risolvei finalmente il dì due di Giugno alle ore sette e mezzo della mattina a farle l' operazione, nella quale quantunque la Pietra s' infrangesse, subito che fu afferrata colla Tanaglia, per lo che fu necessario l' introdurvi più volte la Cucchiaja per estrarne i frammenti; ciò nonostante in otto minuti incirca rimase felicemente terminata detta estrazione, e quindi posta la Donna a letto, fu medicata nella medesima solita nostra maniera. Un ora prima di mezzo giorno le venne la febbre col freddo, per cui, giacchè non si era perduta, che una piccola quantità di sangue, le ne furono tratte sei oncie dalla vena del braccio con sì buon
effer-

Pag 59



Joseph [illegible] del. Joseph Baltener sculp

effetto, che alle ore sei della sera ne restò ella del tutto libera. La mattina seguente le ritornò la febbre, ma senza freddo, e minore della prima, con una piccola tensione del basso ventre, che verso la sera si trovarono di grado molto diminuite, e scemate; e così tanto la febbre, quanto la tensione andarono diminuendo fino al quarto giorno dopo l' operazione, e nel quinto affatto cessarono. Nel settimo cominciò a sentire gli stimoli dell' orina, e gradualmente vantaggiò fino al dì 24, nel quale visitando, ed esaminando di nuovo la vagina, vi riconobbi più vasta la coalescenza, e chiuso affatto l' orifizio superiore, a differenza dell' inferiore, ch' era ancora aperto, e forse la cagione, che per anche qualche goccia di orina passava per la vagina, quantunque l' Inferma già potesse raccoglierne nel vaso a suo piacimento fino a due libbre per volta, a differenza di prima, che coll' incontinenza dell' orina aveva ancor l' altra delle feccie intestinali, dalla quale fu egualmente liberata. Io tali miglioramenti continuò fino al dì primo di Luglio, e nel dì cinque partì sanata perfettamente, a riserva di un gemitivo picciolissimo, che per anche le rimase dalla vagina. La Pietra raccolta sorpassò il peso di mezza oncia, ed apparve di una sostanza tofacea.

QUAE

QUARTA OPERAZIONE.

Domenica Maria Alpi di Brifighella, di anni 24., di temperamento fanguigno, d' abito di corpo robufto, e di alta ftatura, e di ottimo colore, fono circa dieci anni, ch' ella cominciò a patire di Pietra, ed a fentire i primi effetti di quefto male, cioè difuria, e talvolta incontinenza d' orina, la quale è andata fempre più crefcendo, finchè fi è ridotta a un grado tale, che orinava fenza accorgerfene. La medefima Inferma ha goduto per l' addietro il favore dello fcolo menfuale regolatamente fino al mefe di Luglio dell' anno 1761., nel qual tempo forprefa da una febbre rifentita fu obbligata a metterfi alle mani di un Profeffore, che per mitigare i fintomi, che accompagnavano la fuddetta febbre le ordinò una emiffione di fangue dal piede. Con quefta, e con altri opportuni rimedj guarì dalla febbre, e rimafero foltanto gl' incomodi fuddetti, uniti ad una totale mancanza dei Catamenj; per cui il Medico pensò di farle trarre dal piede in varj tempi due altre volte fangue: ma con quefti falaffi, ed altri rimedj foliti praticarfi in quefte circoftanze, non riufcì di richiamarglieli. Quanto ai mali che le cagionava la Pietra, quefte due ultime cavate di fangue le produffero effetti ineguali, poichè la prima glieli mitigò in maniera, che la lafciarono in quiete per lo fpazio di un mefe incirca. Ma

l' ul-

l'ultima non le recò sollievo alcuno, cosicchè da quel tempo fino ai 20. di Marzo del 1762. continuamente venendo travagliata dai medesimi, si determinò a portarsi finalmente in questo Regio Spedale di S. Maria Nuova, per sottomettersi all'operazione, e ne fu data la cura al Sig. Dott. Felici, affinchè ve la preparasse coi mezzi più convenevoli. Questo savio dottissimo Professore fin dal giorno, che ne prese la cura pensò di mitigare gl'incomodi, che ella pur troppo sensibili soffriva, coll'uso di quei appropriati, e attemperanti rimedj, che ei credette più opportuni in simili circostanze. Con questo lodevole metodo gli riuscì così bene di condurla al dì 16. d' Aprile, che stimò non doversi più differire l' operazione. Perciò in detto giorno le fece cavare dal braccio sei once di sangue, che visitato insieme, ritrovammo molto tenace, e cotennoso. Il dì 19 dello stesso circa le ore 8. della mattina si venne all' operazione. Questa riuscì per me troppo laboriosa per aver incontrata una Pietra di natura tofacea, e sì friabile, che appena toccata dalla Tanaglia ella si risolverte in moltissimi, e quasi innumerabili pezzi, cosicchè fui obbligato di far uso più, e più volte della Tanaglia, e della Cucchiaja per poter cavare dalla vescica tutto quel frantume, e minuzzaglia, di cui la medesima si ritrovava gravata. Ciò non ostante la operazione fu dopo mezz' ora felicemente compiuta in presenza del mio Sig. Collega, di molti de' miei

Gio-

Giovani, di due Medici astanti, cioè dei degnissimi figlj de' Signori Dottori Martino Ghisi, e Beroardino Moscadi, entrambi celebri, e valenti Professori, l' uno di Medicina in Cremona, l' altro parimente di Medicina, e insieme di Chirurgia nella rispettabile Città di Milano; e d' un altro Medico forestiero, mio grandissimo amico. Questi è il Sig. Dottor Rocco Carovelli Cosentino, uomo di grande ingegno, e ben informato di quella sana Filosofia, e Medicina, che professano i più sapienti nella nostra Europa. Collocata che fu l' Inferma sul letto, e medicata col solito semplicissimo metodo, quasi cadde in deliquio, che non potendo ripeterfi da troppa perdita di sangue, fu creduto esser prodotto da quel indebolimento, che ella da se si cagionò cogli urli, e coi movimenti strani, coi quali nell' atto dell' operazione tormentò non solamente se stessa, ma anche quei Giovani, che l' assistevano, perciò un semplice Cardiaco bastò in brevissimo tempo a rimetterla. Avendo poscia osservato i suoi polsi alquanto tesi, duri, e frequenti, credetti opportuna un altra emissione di sangue, la quale fu fatta dal braccio al peso di oncie 6. Mentre poi si esaminava quel frantume, e quei piccoli pezzi, che mi riuscì di raccogliere, il di cui peso era al di sopra di un oncia, videro con ammirazione tutti gli astanti un seme di zucca, che io destramente aveva cavato dalla vescica intiero, e nulla cambiato nella sua natu-

naturale figura. Questo seme fvegliò in noi la curiosità di sapere, in che tempo era stato introdotto, ed io che tenni sopra di ciò con la Inferma un lungo, e serio discorso, ebbi il piacere di rilevare, che essa dieci anni avanti, e prima che sentisse il menomo incomodo, mossa da un solletico, che pur troppo molesto sentiva nelle parti pudende, da per se l' introdusse nella vescica. E' dunque molto ragionevole, che detto seme abbia servito di base, e dato (1) principio

(1) *Ubi in corpore alicubi corpus quoddam plane insolubile haeret, ei crusta calculosa brevi se applicat, plus minusve.* Boerhaav. de cog. & curand. morb. aph. 1414.

Praeter inchoamentum calculi sive in renibus, sive in vesica formatum, accrescit eadem materia (cioè calculosa) *circum res quoque alias, extrinsecus in vesicam immissas.* Morgagn. de sed. & caus. morb. epist. anat. med. XLII. Art. 18.

Ogni volta che qualche corpo solido, cola dentro (cioè nella vescica) *si ferma, subito attorno a quello incomincia ad unirsi, e più o meno a strettamente combaciarsi la parte più feccia, e scabra del siero urinoso, cioè que' corpicelli terrestri, e salini, viscosi, e filamentosi, che seco porta, e conforme la copia, e disposizione più d' uno, che dell' altro, forma un ammasso più, o meno duro, che con nome generale chiamiamo Pietra, purchè nel corpo forestiero non sieno condizioni tali, che l' unione, o combaciamento stretto d' altre parti non ammettano.* Vallisn. oper. T. III. osserv. XII. pag. 311.

Caeterum si non quadam causa externa aliquid praeter naturale in vesicam adegerit v. g. Globum Selopeti plumbeum, uti infelices casus in militibus probarunt, scilicet calculum talem globulum pro nucleo habuisse, & in muliere quadam improvida, quae eburneum instrumentum in meatu urinario absconderat, quod ex vesica calculosa crusta, & valde aspera obductum, deinde extractum est. Prax. Medic. sive Comm. in Aph. Herm. Boerhaav. de cogn. & curand. morb. §. 1420. pag. 332.

cipio a sì nojosa, e dolorosissima malattia. Poichè l' esperienza, e le osservazioni di non pochi celebratissimi uomini ci assicurano ritrovarsi nei nostri umori, anche sani, gli elementi, e i principj, onde si compone la Pietra, e questi potersi unire, e formare i calcoli in ogni qualunque parte del nostro corpo (1), quando vi concorra qual-

(1) *Uterum, intestina, Guttur, Pulmones, Lienem, Ventriculum asperam arteriam, cor, glandulam pinealem, cerebrum calculis obsitum ex observationibus constat. Hinc ubique in toto in corpore a capite usque ad calcem calculi sunt inventi.* Prax. med. sive comm. in Herm, Boerhaav. de cogn. & curand. morb. § 75 pag. 110 & § 1414 pag. 326.

Il chiarissimo Vanswieten insegna nascere i calcoli nel corpo umano, e specialmente *circa urinæ vias, renes, ureteres, vesicam, & circa hepar, in substantia cordis, in cavo abdominis*, e di più soggiunge essersi trovato impietrito tutto il cervello di un Bue, per altro sano, e robusto, come ancora la dura madre, e la Placenta uterina incrostate d' una materia tartarea, e lapidea. Wanswieter comm. in aphor. Boerhaav. de cogn. & curand. morb. §. 75 p. 8 edit. Venet.

Merita qui di esser riportato un passo di Mr. Lieutaud, che cade molto a proposito = *Sans parler du calcul des reins, et de la Vessie etc. on peut rencontrer des pierres, et du gravier par tout. On en voit tous les jours dans le cerveau. Il est meme rare, que la glande pineale en soit exempte, on en trouve dans les ventricules a la base du crâne, et ailleurs: j' ai vû quelques fois le cerveau tout graveleux, et il ne m' est pas revenu, que ceux, qui ont fait le sujet de ces observation en ayent ete incommode, mais il n' en est pas de même des pierres d' un certain volume, qui excitent des cephalalgies cruelles, le delire, l' assoupissement etc. Les concretions tophacées du poumon, e des bronches, sont tres-communes. On en rend même avec les crachats: elles excitent l' enrouement, la tousse, l' oppression, l' haemophthisie, la Phthisie, et le marasme. On trouve encore des pierres dans le coeur, et elles n' y sont pas même plus rares que les ossifications: elles donnent des palpitations et des syncopes. Il se*

qualche causa, che atta sia ad agevolare quella mutua scambievole attrazione, che omai vedesi presente in tutti i corpi dell' universo. Il chiarissimo Nukio intrafe nella vescica di un Cane E due

forme aussi des petrifications au foie, plus souvent à sa surface, que dans la substance: elles donnent lieu, ainsi que dans les autres parties à des douleurs relatives au degré de sensibilité, et à la structure de la place, qu' elles occupent etc. Les pierres enfin de la rate, du pancreas, et du mesentere sont assez rares, si l' on ne prend pour telles les squirres durcis. Nous avons des observations sans nombre sur les pierres trouvées dans les premieres voies, rejettées par le vomissement, ou rendues par les selles. On en a decouvert encore dans les fistules, les vessicules seminales, la matrice, et la placenta, dans les vaisseaux, dans les corps cellulaires, dans les muscles etc. Il s'en forme vers le bord des paupieres, dans les orgeolets; on en a rendu par les narines, et il n' est pas rare d'en trouver sous la langue, et dans les autres parties de la bouche. Tout le monde sçait, que la matiere de la Sueur dans quelques Phthisiques est sablonneuse, que la goutte depose sur les articulations une matiere tophacée, et que le rhumatisme produit le même effet, on trouve enfin dans les abscès, dans les tumeurs anomales, et squirreuses des concretions pierreuses de toutes les formes, des corps osseux etc. Mr. Lieutaud Précis de medécine pag. 165. a Paris 1761

Ed in questo Regio Spedale fu trovato nell' anno 1759. in congiuntura dell' apertura di un cadavere ritenere la parte destra della Prostata un calcolo della grandezza di un pisello, ed essere nel rimanente tutta la sua sostanza intersiata di piccole renelle nereggianti, delle quali quantunque in minor numero ne rimaneva corredata anche la sinistra.

Porro his tamquam quodpiam certi statuere licet concretiones lapideas in intestinis crassis potissimum non raro efformari, quod firmatur celeberrimorum medicorum assertionibus, & observatis. Plura ut taceam, duo tantum commemorabo. Bulgerus medicus Campodunensis narrat visum quempiam ad latrinas ascendentem alvum deponendi causa animadvertisse velutì globum ad anum descendere, quem pro magnitudine excernendi impotens erat. Accitus Chirurgus instrumento con-

due globi, uno di legno, l' altro d' avorio, e cicatrizzata la ferita, per cui l' introdusse, dopo qualche tempo si determinò di aprire il detto Cane, e ritrovando nella vescica di esso due calcoli, de' quali la base, o sia nucleo erano i mentovati globi, ne dedusse, e con esso il gran Boerhaave (1), esistere nei nostri umori quella materia, che calculosa diciamo, la quale facilmente si attacca, come si è veduto di sopra, a qualunque corpo straniero (2), nel quale s' incontri.

venienti calculum magnitudine pomi majoris ex ano summo cum ægrotantis dolore exemit, similique calculo die sequenti extracto exinde ægro salus. Summus Fernelius vidit concretionem lapideam medio ductu pertusam pedis longitudine, fovente acriori clystere, ab ægrotantis intestinis evulsam. Idem auctor, cui tanta inter medicos debetur reverentia, defuncti cujusdam intestinum colon materia in lapidem concreta adeo infarctum reperit, ut solidum prorsus consereretur. Io. Petr. Sabatier *Tentam. Med. de variis calcul. biliar. specieb. diversisque &c. pag.* 34 *num.* 63. Nell' istessa erudita dottissima operetta stampata a Mompellier nell' anno 1758. riporta il lodato chiarissimo autore delle altre osservazioni, dalle quali potiamo noi apprendere, anche coll' autorità del celebratissimo Sig. Senac, essere il cuore, il circolo venoso, ed arterioso, come ancora i vasi, che portano l' umore aqueo, del pari soggetti alle concrezioni calcolose *pag.* 24 *num.* 41. Di calcoli in varie parti del corpo, ma specialmente ne' polmoni esistenti molti esempi si trovano nel *T.* 1. *pag.* 129 *de sed. & causis morb. &c.* del non mai abbastanza lodato Sig. Morgagni.

(1) *Praxis medic. sive Comm. in Aphor. Herm. Boerhaav.* §. 1448 *pag.* 326.

(2) Narra l' Alghisi, che una claustrale soffrendo l' incomodo di una carnosità, fu obbligata dal suo Cerusico curante a introdursi nel canale urinario certe candelette medicate per consumarla, e che facendolo ella con poca cautela, ed attenzione, fu cagione, che una di esse passasse dentro la vescica, e

contri. Onde io non credo di allontanarmi dal vero, qualora sotto la scorta del Boerhaave, gran Maestro di quasi tutta l' Europa, e dell' illustre suo Commentatore VansWieten, vero ornamento della medica facoltà, e di tanti altri dottissimi Scrittori, determini, e stabilisca, che il no-

E 2 mina-

quivi servisse di base ad una concrezione calcolola, ch' egli poi, per liberarla dal gravissimo tormento, che l'offriva, le estrasse destramente *Trattato di Litotomia Cap. 3. della generazione delle Pietre pag. xiii.* Lo stesso Autore nell' accennato Capitolo riporta simili casi accaduti, ed osservati da altri Autori, dove si rimanda il Lettore.

Appresso il Vallisnieri *Tom. 3. osservaz. XII.* varj esempli si riportano di Aghi, o Spilloni di varia qualità, e grandezza, per estro tentiginoso incautamente introdotti nella vescica urinaria, come tante cagioni di concrezioni calcolose, e altre simili storie si adducono nella annorazione apposta alla medesima duodecima di lui osservazione, le quali possono bastantemente soddisfare alla curiosità di chi desiderasse viemeglio su di ciò restarne instruito. E se queste non bastano, si consulti la grand' Opera dell' immortale Morgagni *de sed. & causis morb. T. 2. epist. 52. art. 19. & seq.* dove si posso io leggere varie Istorie, da lui, e da suoi amici notate, di Pietre, ch' ebbero origine da corpi stranieri introdotti nella vescica urinaria, come pure la parte prima de' suoi Opuscoli Epist. *de Acu intra vesicam intrusa pag. 27.*

Anco Monsieur Dionis nel Corso di Operazioni Chirurgiche stampato a Parigi nell' anno 1740. ci avvisa alla pag. 184. avere il celebre Litotomo Monsieur Tolet tagliato un Soldato Italiano, che si era introdotto per l' uretra un ferretto d' acciajo nella vescica, intorno a cui colla successione del tempo le gli era formata una dura Pietra. Ed avvisa parimente averne egli tratta un altra, che aveva per base una palla per un colpo di moschetto introdotrasi nella vescica, ed ivi per qualche anno, dopo la guarigione del ferito rimata. *an elle servoit de base a une pierre dont il le fallut delivrer par la taille quelques annes ensuite. Ces expériences confirment bien la pensé de Fernel en ce qu' il dit que toutes les pierres ont un noyau.*

minato seme di zucca abbia dato occasione alla formazion della Pietra, che per lo spazio di dieci anni ha travagliato la nostra Inferma. Di questa Pietra, e del seme, che la produsse, si pone quì annessa la figura delineata in Rame. Ma ritorniamo alla storia della operazione, che abbiamo accidentalmente interrotta. La sera si trovò ella con pochissima febbre senza tensione di basso ventre, e con pochissimo dolore in quelle parti, che nell' operazione devono indispensabilmente alquanto patire. E non avendo altro accidente, che la molestasse, fu medicata di nuovo, e confortata a soffrir pazientemente l' appetito grande, ch' ella con ilare aspetto diceva di avere. La sera del quarto giorno dalla eseguita operazione la trovai quasi senza febbre, e mi assicurò, ch' ella avrebbe potuto raccogliere a suo bell' agio le orine, se non si fosse trovata dall' apparecchio impedita. L' uretra, che col mio metodo, benchè dolcemente, soffre pur qualche distrazione, e che per conseguenza deve indispensabilmente dilatarsi, si vide ridotta, o assai prossima, al suo primiero, e naturale stato.

E' da notare, che questa Giovane non vedendo le sue purghe mensuali da più mesi in quà (come di sopra si è avvertito) in questa occasione si osservò gemere dal suo utero qualche cosa di rosso.

Dal quarto giorno fino all' undecimo si è veduta talmente migliorare, che io mi risolvei

di le-

di levare, e di dar fine a tutto l' apparecchio, lasciando la natura in libertà di compiere, e perfezionare l' opera da me cominciata, e condotta al descritto grado.

Quindi potè questa nostra Inferma raccogliere, e ritenere sì bene le orine, che nel dì 12 e 13. me ne fece vedere due vasi pieni, e mi riferì di averne resa a suo piacimento anco dell' altra.

Nell' ottavo giorno ci assicurammo, che quel gemitivo, che di sopra abbiamo narrato, era un vero, e reale scolo mestruale, che nel decimo si terminò.

Il dì 25. di Maggio visitata da me l' Inferma, la ritrovai così bene io essere, che io mi determinai di licenziarla. Nell' autunno del 1762. ebbi occasione di rivederla in Faenza, e d' assicurarmi ch' ella ha sempre di poi goduto, e gode ancora perfettissima salute, anche più di quella, che godesse prima, che travagliata fosse da un male sì tormentoso.

RIFLESSIONE.

LE ulteriori osservazioni, che io ho avuto luogo di fare, e che io volentieri ho di sopra riportate, dovrebbero fare svanire quel sospetto di emorragia, e d' incontinenza d' orina, alle quali si temeva fosse soggetto il metodo di dilatazione, di cui io mi sono servito. Non mi fa-

rei certamente arrischiato di fare uso d'uno strumento da me ideato, e fatto fabbricare colla mia assistenza, se forti ragioni persuaso non mi avessero; che ei sarebbe riuscito utile, e vantaggioso allo Pietranti, che commesse venivano alla mia cura; e l'esito delle operazioni da me fatte dimostra ad evidenza, che io non mi sono lasciato trasportare dallo spirito di novità, ma soltanto da quella giusta idea, che le molte prove fatte sopra dei cadaveri mi avevano somministrata, della struttura, e meccanismo delle parti, sopra le quali ei maggiormente esercita la sua azione, e del modo ancora, col quale viene adoperato. Le parti, su di cui agisce il mio Dilatatorio, sono altre molli, altre tendinose. Queste resistendo più delle molli sono soggette ad una più pronta, e sollecita rottura, qualora il Dilatatorio precipitosamente, e con impeto ne procuri l'allungamento: introducendolo poi bel bello, e con tutta delicatezza, ei non solamente si fa strada nella vescica senza rottura delle fibre molli del collo di essa, che si allungano facilmente mercè la loro arrendevolezza, e delle fibre tendinose, le quali sottoposte ad una lenta, e a poco a poco procurata distensione, amano di cedere, per quanto loro è permesso; ma ancora deve recare un dolore meno sensitivo, e meno molesto, perchè spartito in tanti leggieri dolori, quanti sono i punti di dilatazione. Col metodo adunque, che io tengo, non può seguire se

re se non che la rottura di pochissime fibre tendinose, e di pochissimi vasellini sanguigni, di cui si trovano esse intrecciate, e perciò non deve temersi nell' atto dell' operazione l' emorragia, la quale è di poco momento, siccome io ho avuto luogo di osservare, e dimostrare a tutti quei, che hanno favorito di assistere alle mie operazioni, nè deve tampoco temersi l' incontinenza dell' orina, siccome può restarne persuaso chiunque si dia la pena di leggere le mie osservazioni, e di riflettere attentamente sull' agevole maniera, colla quale dà me si maneggia il Dilatatorio in simili casi; nei quali non mi è mai avvenuto, nè potrà, cred' io, mai avvenirmi, quandu me se ne presentino de' nuovi, la disgrazia di far tanta laceratione, o tanta contusione, quanta ne abbisogni per produrre quella paralisi, che apre la strada alla irreparabile incontinenza dell' orina, dalla quale non essendo rimasta neppure affetta la Donna, che in età d' anni 74. si fece estrarre la pietra col mio metodo (come può vedersi dalla sincera storia che ne ho io di sopra riportata) ed essendone anzi guarita quella, che avanti l' operazione, oltre all' incontinenza dell' orina, e delle fecce intestinali, si ritrovava travagliata da altri non meno gravi incomodi nella vescica, e nella vagina, come apparisce pure dall' Istoria a questa precedente, è chiaro, che esso riesce profittevole non solo nelle giovani Donne, e nelle più avanzate,

 ma an-

ma ancora in quei casi, nei quali si vedono notabilmente alterate le funzioni di non pochi visceri del basso ventre, e perciò non rimane luogo più da dubitare dell' utilità di questo metodo nelle semplici malattie di Pietra, che è quanto doveva io far noto al Pubblico, per renderlo viepiù sicuro di un metodo, che io tra tutti ho ritrovato sempre il migliore.

DESCRIZIONE DEL DILATATORIO *RIFORMATO*.

MI è piaciuto mai sempre di rendere onore a chi onore si debbe: e siccome del Sig. Siries peritissimo Artefice feci pubblica commendazione, essendo egli quell' ingegnoso meccanico, che nella fabbrica dei da me sopra esposti Chirurgici Instromenti seppe il mio desiderio appagare; così per somigliante ragione io giudico, che lode minore non si debba dare al celebre F. Gio. Maria Poggi Servita, oriundo di Bologna, e figlio del Convento di Firenze, il quale già da moltissimi anni colle sue ingegnosissime invenzioni si è reso così rinomato, che tutti li Depositarj delle Casse Imperiali, ed altri, hanno voluto l' opera sua per quietamente riposare, e per assicurarsi da' ladri. Con tali fatiche, e studj, essen-

essendosi avanzato fino a saper inventare, e perfezionare ciò, che ad altri non era mai riuscito, si è acquistata tanta riputazione, che non solo da Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Marchese Botta, e da tutta l'Imperial Reggenza sovente fu impiegato in diversi lavori, ma ancora da altri Signori, e Principi esteri, e principalmente dall' Emo Sig. Cardinale Prospero Sciarra Colonna; dal quale fu chiamato presso di sè, e condecorato per tali di lui lavori, e maravigliose opere dell' onorevole titolo di suo Professore. Chiamato in oltre a Bologna per simili fatture, si è assai bene distinto, e v' ha meritato l' applauso universale di quella colta Città. In conferma di tutto vaglia l' accaduto quì in Firenze l' anno 1740. Essendo state rubate alla Cassa Tartini in una notte molte migliaja di scudi, furono chiamati tutti li migliori artefici per visitare le serrature, e giudicare, se potevano essere state aperte, e riserrate con chiavi falsate. Tutti dissero, che non potevano essere state fatte le contracchiavi, e che perciò il ladro era lo stesso Padrone. Fra Giovanni solo fu l' unico, che ad occhio in tre ore facesse la contracchiave, e provasse il contrario, ed assicurasse con nuove invenzioni, e segreti la detta Cassa. Egli bensì provocato, facilmente aperse, e ritrovò agevolmente tutte le invenzioni, e i segreti degli altri, ma non riescì già a veruno Professore di aprire i suoi. Questi dunque ha saputo colla

fua capacità, e colla fua mano ingegnofa raggiungere, e a perfezione efeguire il mio penfiero intorno alla riforma del mio nuovo Dilatatorio, da me defiderata in guifa, che comodamente mi poteffe fervire anche da Tanaglia per eftrarre quelle Pietre, che non fono frangibili, avendovi egli aggiunti alcuni denti afcofi nei piani delle prefe, e meffo un meccanifmo nelle impugnature dei manichi, oppofto al primo, cioè atto a far l' azione di coftrizione, ma con tal maeftria, che poffa agevolmente ancor adoperarfi nella fteffa maniera dell' altro per dilatare. Or eccone la defcrizione. Già per quello, che fe n' è detto di fopra, deve effere abbaftanza noto il meccanifmo del Dilatatorio inventato, e di propria mano lavorato dal celebre Signor Cofimo Siries, il quale è compofto (*vedafi la Tavola II.*) di tre branche diverfamente curvate, e congegnate infieme per mezzo della nocella E guernita di due cardini, o pernj, uno de' quali collega, ed articola le due afte C D, e l' altro, cioè E l' afta G. Stringendofi colla mano i due manichi C D, i punti L M vicendevolmente fi accoftano, ed il manico G per mezzo della fnodatura F, e del meccanifmo L K M va in alto, e le punte B B A fi aprono, e formano una figura quafi, come altrove fi diffe, trilatera. Ma nella riforma lafciati liberi i due manichi C D, e in loro cambio ftringendofi colla mano i due manichi aggiunti Q T, fi ftringono anche le dette

punte

punte B B A, ed essendo esse dentate internamente, non lasciano ciò, che hanno preso, perchè il manico P Q è fermato al perno della nocella E, ed in P vi è una mastiettatura, ed in R vi è fermata la guida, dov' è infilato il manico G, e la sua estremità articola nella nocella K, che si trova in alto, quando sieno stretti i due manichi C D, e perchè il meccanismo L K M delle estremità dei manichi C D è raddoppiato nei punti V V, e alla nocella N è congiunto, e adattato il pezzo Y maschiettato all'altro manico S T nel punto X, il qual manico articola nella snodatura S posta al manico G. Sicchè stringendosi li due manichi Q T, e trovandosi il meccanismo K L M con la nocella K in alto, e l' altro meccanismo V V N con la nocella N abbasso, e conseguentemente li due manichi Q T slontanati fra di loro; li punti K, e N forzeranno i due manichi C D nei punti L M V V ad aprirsi, e allontanarsi, ed il manico G a scendere, e le branche, o sien punte B B a serrarsi: alla quale azione concorre ancora la molla Z, benchè essa sia principalmente fatta per dare al Dilatatorio un moto regolato nell' aprirlo.

L' uso di questo riformato instromento si fa così: s' introduce nell' uretra, e si dilata nell' istesso modo, che si è detto dell' altro semplice, già altrove, e prima descritto, e caduta che sia nelle prese di esso la Pietra, (lo che accade, per così dire, di per se, purchè si procuri di adattarle

tarle sotto l' apertura di esse, o almeno più che sia possibile avvicinarvela) la mano, ch' era sopra dei due manichi C D, per cui si rendono vicine le loro estremità L M va portata sopra Q R, e fattavi forza, le punte B B A a un tempo istesso si accostano, e si stringono fortemente contra la pietra in esse introdotta. Ciò fatto si tira bel bello fuori l' instromento, voltando però le dette punte verso la vagina, e il retro, e così si estrae la pietra infrangibile senza la necessità d' altra Tanaglia. Il che fu l' unico scopo della presente riforma. Per lume maggiore di chi considererà il detto Dilatatorio, si avverte, che quando esso si apre, o si serra, descrive quindici circoli delle nocelle, e della mastiertatura.

Ora, giacchè nel bel principio io dissi di avere riformato, e tentato di migliorare gli Sciringoni, e le Docette per il grande Apparecchio, mi si permetta, che io ne dia una breve, e succinta notizia insieme colla descrizione dell' Ago, di cui io mi servo per fare la Paracentesi nell' ascite. Ciò non intendo di fare per fine di vanagloria, ma perchè si degni il pubblico di rimaner persuaso, che io non ho tralasciato veruna diligenza per rendermi meno inabile, e meno inutile, che fosse possibile, a prò de' miei malati, e de' miei Giovani studenti di questo Regio Spedale.

I miei Sciringoni adunque sono sette, uno gradatamente maggiore dell' altro di una misura che

ra che si chiama Ertoffe, e sono assai più leggieri degli usuali d' argento rappresentati dall' Alghisi, e ciò per renderli meno molesti, e meno gravi alla struttura dell' uretra virile. Sono oltre a ciò più resistenti, che quelli di argento, sicchè non si piegano, e non restano intaccati dal lancettone; sono più profondamente scanalati, ed hanno una maggiore incavatura nel becco, talchè il rostro della guida vi giuoca sopra assai più sicuramente, e non ne può uscire, se non quando io a bella posta lo levo. Finalmente hanno una serie di puoti ootati di lungo la costola, i quali servono di regola per tenere in una corrispondente direzione lo Sciringone col mezzo della Doccia, e per una maggiore assicurazione di entrare nella vescica, e in luogo degli anelli, hanno un manico fatto a pala, ed incavato in modo, che i polpastrelli delle mie dita vi possono star dentro, e tenerli più fermi nell' atto di dover fare il taglio.

Tre poi sono le Doccette per tre diverse età, formate della medesima mistura col manico fatto non a croce, ma ritorto a foggia di anello, per inserirvi il dito anulare nel tempo medesimo che coll' indice, e medio sostengo l' impugnatura, e premo il pollice sopra di una gentile incurvatura, che resta per la parte superiore, sicchè con l' azione di queste quattro dita io regolo a mio piacimento il moto della Doccetta incanalata dentro lo Sciringone. Ha di più la

mia

mia Doccetta una maggior leggerezza, ed una incurvatura, che va insensibilmente terminando in un rostro più rilevato, e più adattato a scorrere per l' incanalatura dello Scringone, ed ha nel fondo della sua cavità una piccola costola, la quale serve per regolare più sicuramente la Tanaglia nell' atto d' introdurla nella vescica.

Passando, come l' ordine prefisso richiede, all' ago per la Paracentesi negl' Idropici, stimo, che non debba esser discaro, se dirò prima qualche cosa dell' antichità di questa operazione. Ella è per verità antichissima, poichè si trova rammentata fino da Aristotele (1). Gli antichi però non la sapevano fare, se non che usando una specie di Lancetta, che viene descritta da Celso (2). Questa medesima Lancetta dal barbaro interprete di Albucasi (3) è chiamata *Spatumile spinosum*, e dal Lanfranco (4) *Sagittella*; e ne fu variata un poco la figura da Gio. Andrea dalla Croce (5), e dall' Acquapendente (6). Fatto che avevano il foro collo spatumile, introducevano un cannellino di piombo, o di rame con una bocchetta, d' onde aveva l' esito l' acqua. Jacopo Blokio Chirurgo Olandese, viaggiando per l' Italia, imparò, non si sa bene da chi, la forma, e l'

(1) *De Generat. Animal. Lib. 5 cap. 8.*
(2) *Lib. 7 cap. 15.*
(3) *Chirurg. Tract. 2. cap. 54.*
(4) *Chirurg. magna Tract. 3 cap. 3 pag. 247.*
(5) *Offic. Chirurg. pag. 32.*
(6) *De Chirurg. operat. pag. 255.*

e l' uso dell' ago Paracentico, che per essere stato descritto, e pubblicato da Paolo Barbette, ha preso la denominazione di Ago Barbeziano, ed è stato universalmente ricevuto nella Chirurgia.

Le utilità di quest' Ago sono grandissime; io però vi ho trovati molti difetti. Il primo è quello di esser composto tutto d' acciajo, cioè d' un cilindro tutto pieno, e non voto, o bucato, e per una parte fermato ad un piccolo manico. Questo modello è ottimo per fare qualunque forza, impugnato, ed appoggiato che sia alla palma della mano, ma non già per rendere giusta, e sicura unitamente coo la cannula la sua penetrazione dentro la cavità dell' Addome. Io più volte mi son trovato dopo la puntura a vedere tirato fuori l' Ago, senza che l' acqua esca, onde è convenuto rimetterlo nella cannula già restata tra le parti ferite invaginata, e con uo colpo di forza maggiore sopra la prima puntura rinnovare altra incisione, per ottenerne l' acqua. Questo è un inconveniente, che non riesce non solo di veruna gloria all' Operatore, ma, quel che più importa, di niun vantaggio all' Infermo. Il secondo difetto è di essere l' estremità della cannula per la parte, che corrisponde alla puota dell' Ago, di un diametro circolare piuttosto grande, e parimente di aver troppo larghi i due suoi laterali orifizj. Da ciò ne segue, che a proporzione che l' acqua diminuisce, vengono le interne parti ad appressarvisi, e princi-

pal-

palmente l' Omento, il quale per la maggior sua leggerezza galleggiando nell' acqua, s' introduce nell' orifizio maggiore, indi per le nuove successive pressioni dell' acqua medesima, incastrandosi nei minori laterali orifizj, viene ad impedirle quasi interamente il passaggio. Per superare gli accennati pregiudizj, è necessario il tenere per tutto il tempo della operazione entro la cannula una Tenta, la quale dovendosi obbligatamente muovere per l' insù, e per il basso, fa sempre vedere qualche poco, presso al termine, l' acqua sanguinolenta, e nel trarre la cannula vien con essa fuori una porzione dell' omento ancora. Tutto che l' omento sia fra i visceri dell' Addome il meno importante, non è però mancante de' suoi usi; onde ognuno ben vede questi sconcerti, per piccoli che sieno, quanto d' imbarazzo apportino all' Infermo per la cura, e di rossore al Professore, che opera. Ho aperto il cadavere di alcuno di questi, ed ho trovata la porzione interna dell' omento, che uscì fuori, restata poi aderente, e coalita al Peritoneo nel farsi la cicatrice.

A questi inconvenienti mi lusingo di aver riparato con l' Ago mio, il quale è puntualmente rappresentato colla fig. 5 (*Tav I*) e mi fu lavorato ventícinque anni fa dal defonto ingegnoso Orefice Sig. Francesco Rastelli. Egli è uno Cilindro voto di Argento, che da un capo ha un manubrio ritorto P P, che serve per calcarvi sopra il dito

il dito in congiuntura di operare. Dall' altro ha certi fori S disposti alternativamente, che comunicano colla cavità interna, ed in fondo vi è saldata una punta triangolare di acciajo, tale quale è quella, che negli aghi comuni comparisce fuori della cannula. Quest' Ago s' insinua dentro alla sua cannula (fig. 6. *Tav. I.*) la quale è tutta di argento con due anelli R R fermati all' estremità superiore per passarvi, volendo, un nastro, che la tenga ferma in caso di doverla lasciare dentro alla ferita; e verso l' altra estremità ha certi fori T corrispondenti a quelli S dell' Ago. Qualora io introduco nell' Addome l' Ago insieme colla cannula, lo stringo colle due dita Pollice, e Medio, vicino ai fori T calcando coll' indice le rivolte delle maniglie P P, e facendo la giusta forza per forare gl' Integumenti, i Muscoli, ed il Peritoneo. Subito che sono arrivato alla cavità, dov' è l' acqua, questa per i descritti fori T S corrispondenti fra di loro si fa strada, ed esce per il canello dell' Ago, per la qual cosa subito mi accorgo, quando son giunto a compiere l' operazione, e non ho bisogno d' introdurre di nuovo l' Ago; anzi allora lo tiro fuori, e vi lascio la cannula, per l' orifizio maggiore della quale può l' acqua uscire a suo arbitrio. Levato poi che ho l' Ago, introduco nella cannula un altra più piccola cannella (fig. 7. *Tav. I.*) la quale ha certi fori V corrispondenti ai fori T della cannula, ed esce fuori di essa per la lun-

 ghezza

ghezza di più di due linee parigine, dove ha nove fori, uno de' quali resta nell' estremità terminante in tondo. L' uso di questa cannella è per tener lontane dalla cannula senza violenza tutte quelle viscere, che potessero approssimarlesi, o in essa imboccare, e per conseguenza impedire il libero sgorgo dell' acqua. Sembrerà forse un poco troppo lungo quest' Ago, ma non deesi già interamente introdurlo; e l' ho voluto in tal forma per avere una giusta presa nel calcare, equivalente al manubrio degli Aghi usuali, e me ne sono servito fino ad ora senza il minimo inconveniente in venti, e più Paracentesi.

Ecco ormai eseguito, quanto m' era proposto di fare in questo mio Trattato. Sarà per me un gran piacere l' aver colle mie applicazioni cercato di contribuire alla salute, e felicità del genere umano, e per questo mezzo solo procuratomi il compatimento, e favore dei giusti estimatori delle cose.

Conveniens homini est, hominem servare, voluptas,
Et melius nulla quæritur arte favor.

Ovid. 2. Pont. Eleg. 9.

INDI-

INDICE.

A

Accorombonì (Gio e Gio. Ant.) p. 26. perfezionò l' operazione della pietra ivi.
Acquapendente (Girolam da) p. 22. 78. sua svista p. 22. non fu Litotomo di professione p. 25.
Aezio p. 22.
Ago Barbeziano p. 78. sua istoria ivi. suoi difetti p. 79. sua correzione, e riforma fatta dall' Autore p. 80.
Albucasi p. 22 78 suo *Spatumile spinosum* ivi
Alghisi p 24. 30. 33. 66. seguace del metodo di estrar la pietra nelle Donne senza taglio p 30. suoi varj metodi p 30. 31. 32. sue riflessioni sopra i Dilatatorj p. 38
Alsaharavio. ved. Albucasi.
Alpi (Domenica) p. 60.
Ammonio Alessandrino p 22.
Apparecchio grande p 24. piccolo p. 22.
Aperiente di Mariano Santi, o del Romani p 24. del Croce p. 25. del Pareo ivi suoi difetti p. 33 riformato dal Croce, e suoi difetti p. 34.
Argelata (Pietro dall') p. 22
Aristotele p. 78.

B

Barbette (Paolo) p. 79.
Beard (Riccard) p 16
Benedetti (Alessand.) p. 16.
Benevoli (Anton) p. 45.
Benivieni (Anton)fu il primo ch' estrasse la pietra alle donne senza taglio, rompendola nell' uretra p. 26.
Berchielli (Dott Franc) p. 45. 46.
Berti (Maria) p 55.
Bertini (Dott. Bernardo) p. 54.
Blochio (Jacopo) p 78
Boerhaave (Herman) p. 63 64. 66
Bosi (Lucia) p 51.
Bruno Longoburgense p. 23.

 Capi-

C

Capineti (Francesco) Fabbricatore d' Instromenti Chirurgici p. 25
Carleschi (Angelo) Inventor d' Instrumenti Chirurgici p. 25.
Carovelli (Dott. Rocco) p. 62.
Citani (Laura) p. 53
Celso (Cornel.) p. 21. 78. loda l' estrazion delle piccole pietre senza taglio p. 21. suo oncino iv.
Collo (Lorenzo) p. 25
Compagni (Caterina Ippolita) p. 45.
Corpi estranei introdotti nella vescica cagione della pietra p. 62 fin a 67.
Croce (Andrea dalla) p. 25. 78. suo Aperiente, o Dilatatorio p. 25 suoi difetti p. 34. sua Tanaglia per estrar la Pietra nelle donne p. 39. suoi difetti p. 40.

D

Derham (Tommaso) p. 16
Dilatatorio per cavar la Pietra nelle Donne del Pareo pag. 24. suoi difetti p. 33. del Croce p. 25. del Mariano Santi p. 24. dell' Alghisi, e i loro difetti p. 32. 33. Dilatatorio nuovo inventato dall' Autore p. 35. sua descrizione p. 36. e segg. Non è soggetto agl' inconvenienti dei vecchj Dilatatorj p. 38. Riflessione sulla innocenza, e utilità del medesimo p. 69. e segg. Il medesimo da lui ultimamente riformato in modo, che serve anche all' uficio di Tanaglia p. 72. e segg.
Difetti dello *Speculo-Forceps* dell' Hildano p. 29. dei Dilatatorj dell' Alghisi p. 32. 33. del Dilatatorio del Croce p. 34. 35.
Dionis (M.) p. 31. 32. 33. 67. suo metodo ivi.
Doccie per l' operazion della Pietra p. 14. loro riforma p. 16. 77.
Dodoneo (Ramberto) p. 16
Donne di rado patiscono di Pietra p. 15. il perchè p. 15. varj metodi per estrarla ad esse p. 21. e segg.
Dran (Enrico Francesco le) p. 31. 32. suo metodo p. 31.

E

Egineta (Paolo) p. 22.

Emor-

Emorragia quando possa seguire per l' uso de' Dilatatorj p. 38. 69. e seg.
Esslinger Litotomo Svizzero p. 30. suo metodo per le Donne ivi.

F

Falcinelli (Bernard.) p. 36.
Faye (M. de la) p. 31. propone il metodo di M. Thibaut. ivi.
Felici (Dott.) p. 61.
Fenaroli (Antonio) p. 47. 49.
Forceps Anserina del Croce p. 39. suoi difetti p. 40.
Forcipe del Mariano e del Pareo p. 24.

G

Garengeot (Jacopo Crescenzio) p. 31. imparò il metodo di estrar la pietra alle Donne da M. Thibaut. ivi.
Ghisi (Martino) p. 62.
Giacchetti (Ottavia) p. 17.
Gozzini (Dott. Domenico) p. 49.

H

Heistero (Lorenzo) p. 16. 46.
Hildano (Gugl. Fabr.) p. 16. 28. suo *Speculo-Forceps* p. 29. suoi difetti ivi.
Hire (M. de la) p. 21.

I

Instrumenti pel grande apparecchio bisognosi di riforma p. 13. loro figure appresso gli Autori non soddisfanno. ivi per la Litotomia delle Donne anch' essi bisognosi di riforma, e di correzione p. 14. difetti dello Speculo-Forceps dell' Hildano p. 29 difetti de' Dilatatorj dell' Alghisi p. 32. 33. di quello del Santi p. 33. del Croce p. 34. 35. Riforma degli Sciringoni, e delle Docce p. 76. 77. Riformazion del Dilatatorio per l' uretra delle Donne p. 32. 33. 72. dell' ago Barbeziano p. 80.
Incontinenza dell' orina quando succeda per cagion del Dilatatorj p. 38.
Jonnot Litotomo Francese p. 30. suo metodo ivi.

Lanfian-

L

Lanfranco (Gio.) p. 22.
Lieutaud p. 64. nelle note.
Litiasi nelle Donne p. 24
Litotomia delle Donne, e suoi progressi p. 21. fino a p. 32.
Lowtorp (Gio.) p. 16.

M

Martini (Lucia) p. 18
Materia, che forma la pietra, esistente ne' nostri umori p. 63. 64. 65. 66. 67.
Megete Sidonio p. 22.
Mei (Dott. Gio. Michele) p. 17.
Metodi diversi per estrarre la pietra nelle Donne da p. 21. fino a p. 32. metodo dell' Autore p. 32. 33. utilità, e vantaggi di esso p. 69. e seg. metodo di Mariano, o del Romani. p. 24
Minardi (Dott. Rinaldo) p. 18
Molineux (Tommaso) p. 32. sua Dissertazion sopra l' estrazione della pietra nelle Donne senza taglio p. 32.
Morand (Sig.) lodato p. 24
Morgagni p. 63. 66. 67. nelle note.
Moscadi (Bernardino) p. 62.

N

Nannoni (Angelo) p. 46
Norcia (Orazio da) Litotomo p. 25. 26.

O

Operazioni di pietra fatte col nuovo Instrumento, e metodo p. 45. 48. 51. 53. 55. 60.

P

Palatesi (Stella) p. 48
Pareo, e suo Dilatatorio p. 24. 25. 33. suo Forcipe ivi. Sua Tanaglia con le lamine alari p. 24. 33. Tanaglia detta *Rostrum Anatinum &c.* p. 39. suoi difetti p. 40.
Paver (Dottor) p. 57.
Pietre rendute dalle Donne senza ajuto dell' arte p. 16. fino a p. 20. dagli uomini p. 21. rotta ed estratta p. 26. Chi estrasse la pietra nelle Donne il primo senza taglio p. 27. 28. Origine, e cagioni materiali della pietra p. 65. 66. 67.

Poggi

Poggi (F. Gio. Maria) p. 72.
Probius Chirurgo di Dublino p. 32. suo metodo ivi.

R

Romani (Gio. de) p. 23. inventor d' un nuovo metodo per estrarre la pietra nelle Donne ivi. Suo aperiente p. 24.

S

Sabatier (Joan. Petr.) p. 66.
Sagittella del Lanfranco p. 78.
Saliceto (Guglielmo da) p. 22.
Santi (Mariano) p. 23. 25. 33. Discepolo, e seguace del metodo del Romani ivi. Suo Aperiente p. 24. Suo Forcipe ivi. e p. 39. difetti di esso p. 40.
Scitingoni p. 14. riformati dall' Autore p. 14. 76. 77.
Settalio (Lodov.) p. 26.
Siries (Luigi) artista Francese lodato p. 14. noto all' Europa per le sue manifatture ivi.
Siries (Cosimo) p. 35. 72. concorse nella Fabbrica del Dilatatorio dell' Autore. ivi.
Spatumile d' Albucasi p. 78.
Speculo-Forceps dell' Hildano p. 29. suoi difetti ivi.

T

Tanaglia degli antichi per estrarre la pietra nelle Donne p. 39. del Santi e del Croce ivi. Suoi difetti p. 40. Corretta dal Santi, e dal Croce, ma tuttavia difettuosa p. 41. 42. 43. Tanaglia del Cutleschi p. 44. suoi difetti p. 43. Tanaglia inventata dall' Autore, e suoi vantaggi p. 41. 45.
Tanucci (Francesco) Maestro di Litotomia p. 13. 46. si servì del metodo di M. Thibaut p. 31.
Targioni Tozzetti (Giovanni) p. 46. 48.
Teodorico (F.) discepolo di Ugone da Luca p. 23.
Thibaut (M.) p. 31. suo metodo ivi. insegnato da lui al Garengeot ivi. proposto da M. de la Faye ivi. dall'Heistero ivi.
Transazioni Anglicane citate p. 16.

V

Vallisnieri (Anton.) p. 63. 67. nelle note.
Vansvvieten Comm. in Boerhaav. p. 64. in not.
Vega (Cristoforo da) trasse la pietra per via di dilatazione p. 28.
Vernaccini (Elisabetta) p. 17.
Vescica urinaria con sacchi laterali p. 46. 47. nelle note:
Ugone da Lucca Maestro di F. Teodorico p. 23. nella 3. nota.
Vigo (Gio. da) p. 23.
Uretra delle Donne, e sua struttura favorevole all' estrazion della Pietra senza taglio p. 15. 16. ragioni di ciò p. 20. 21.

Tab. 9



...seph Monabeni del. Joseph Ballanei sculp.

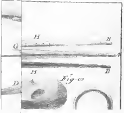
Dopo aver terminata colle stampe questa mia operetta sopra la Litotomia delle Donne da me perfezionata, il desiderio di giovare, per quanto il permette la mia capacità, agli Ammalati di pietra, m' indusse di nuovo a chiedere il parere della Reale Accademia di Parigi sopra del nuovo Istrumento da me ritrovato per estrarre la pietra dalla vescica senza taglio, il qual parere ho aggiunto alla fine di questo mio Libro. Temevo, e non senza ragione, che vi potesse essere chi si opponesse alla introduzione di questo mio qualunque siasi ritrovato Istrumento, il quale unisce ad un tempo medesimo per la sua facilità e semplicità, i due gran vantaggi di Dilatatore, e di Tanaglia. Ricorsi dunque ad un Giudice illuminato, e superiore ad ogni eccezione. Niuno sicuramente taccerà di parzialità, o di poca abilità un Corpo così rispettabile, e che ha portato a sì alta perfezione la Chirurgia. Il giudizio, che ne ha dato quella illustre Accademia, e che quì sotto riporto per disteso, assicura me da ogni ingiusta censura,

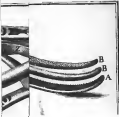
ſura, gli Ammalati de i vantaggi, che ne poſſono ſperare, ed i Maeſtri dell' Arte della perfezione del nuovo Iſtrumento, e del metodo di adoperarlo. Ed oltre a ciò, queſto ſentimento di una Accademia tanto ſapiente, ed inſigne, baſterà per giuſtificarmi preſſo gli Uomini più ſavj, delle rette intenzioni che io ho avuto nel pubblicarlo. Il fine di riuſcire utile a qualche coſa è ſtato quello, che mi ha guidato in tutte le mie fatiche, e che non laſcia di animarmi a coſe maggiori, ſempre col deſiderio di recare giovamento e vantaggio al Pubblico.

EXTRAIT DES REGISTRES
De l'Académie Royale de Chirurgie.

Monsieur Sabatier, qui avoit été nommé par l'Académie Royale de Chirurgie pour examiner un ouvrage de M. Masotti Lecteur en Chirurgie & Maitre de Litotomie dans l'Hopital Royal de S. Marie la Neuve a Florence, intitulé, La Litotomia delle Donne perfezionata 1763., *en ayant fait un rapport avantageux ; l'Académie a jugé, que les exemples des succès ajoutés à cette nouvelle édition font honneur à sa methode, et que le dilatatoire, qui dans certains cas peut servir de tenette, est très-bien imaginé. L'Académie ne peut qu' applaudir au zele avec le quel M. Masotti concourt à la perfection de l'art, et elle a chargé son Secretaire de le remercier de l'exemplaire, qui luy a été remis de sa part. A Paris le quinze Novembre mille septcent soixante quatre.*

Morand
Secretaire Perpetuel.


H
B
G
H
B
D


B
B
A